

Carissime,

Il Signore ci ha concesso di vedere l'aurora del nuovo anno. È una grazia di misericordia perchè la vita ci dà spazio di penitenza e tempo per santificarci. Non sprechiamolo, questo tempo! In fin d'anno ci saremo esaminate sul come abbiamo passato il 1954 che fu per la Chiesa e per la nostra amatissima religiosa Famiglia un anno di grazie e di benedizioni individuali e collettive senza numero e oltremodo preziose. Basta ricordare il fervore mariano che si verificò in ogni parte del mondo e la gioia della canonizzazione di Domenico Savio. Ora, dobbiamo fare un esame preventivo e proporci come trascorrere il 1955 se il Buon Dio vorrà concedercelo. Più si va avanti negli anni e più si sente che la vita fugge, che l'eternità si avvicina e con l'eternità il rendiconto finale.

Orbene, come vogliamo corrispondere alla grazia nel resto di tempo che la Misericordia Divina vorrà concederci? La vocazione nostra è vocazione alla santità. La viviamo noi realmente? Se diamo uno sguardo approfondito alla nostra vita individuale e a quella delle nostre comunità, dobbiamo purtroppo dire a noi stesse che, mentre ci lasciamo preoccupare eccessivamente da tante cose, siano pure in ordine ai nostri doveri, non tutte e non sempre siamo compenstrate dal dovere essenziale che è quello di lavorare attorno all'anima nostra per renderla santa agli occhi di Dio. Riflettiamo seriamente sulla frase di S. Domenico Savio: « Se non mi faccio santo non faccio nulla ». Noi potremmo aggiungere: Se non mi faccio santa la mia vita religiosa sarà sprecata, sarà un fallimento. Che desolazione non proveremmo mai, se così fosse, al momento della nostra morte, quando le cose appariranno ben diverse dal come le giudichiamo ora! Non disanimiamoci, ma facciamo in modo che tutte le nostre comunità siano una copia fedele della Santa Casa di Nazaret.

Premesse queste considerazioni che ci sono venute spontanee pensando all'anno 1954, scomparso nell'abisso dell'eternità e all'aurora del nuovo che abbiamo incominciato, vorrei invitare tutte a lavorare con

serietà d'impegno per le vocazioni al nostro caro Istituto. Se sapeste quante richieste di aperture di nuove case abbiamo dovuto rifiutare! Per alcuni luoghi abbiamo proprio sofferto a dare una negativa perchè erano campi di apostolato preziosissimo dove si sarebbe potuto fare un mondo di bene ad anime bisognosissime di aiuti perchè insidiate da mille pericoli; eppure si è dovuto dire di no per assoluta mancanza di personale. Lavoriamo, dunque, per le vocazioni. Anzitutto preghiamo perchè non bisogna dimenticare che la vocazione è una grazia che deve venire da Dio. Poi facciamo in modo che le figliole che ci avvicinano vedano la santità della nostra vita e siano attratte a seguirci per l'esempio pratico della nostra carità vicendevole, della nostra felicità nel servizio del Signore, della serenità che ci accompagna e del bene che si fa alle anime.

Oltre alla preghiera e al buon esempio, si celebri — seguendo l'esortazione contenuta nell'opuscolo « Atti del Capitolo Generale XII » a pag. 161 — in ogni casa la giornata della vocazione. Se le possibilità della casa sono modeste, non importa, celebratela lo stesso. Rileggete nell'opuscolo citato la relazione della quinta adunanza (pag. 143 e seguenti); preparate bene, ripeto, la giornata annuale, e parlate della vocazione, destando interesse e entusiasmo. Promuovete una bella Comunione generale per le vocazioni. Procurate un'apposita conferenza tenuta da un Rev. Salesiano, e, se ciò non è possibile, sia la Direttrice a farla. Parlate alle figliole che frequentano le nostre case della bellezza della vocazione, del bene che c'è da fare, delle anime che aspettano l'opera di chi si dedichi a loro. Insomma, fate tutto ciò che potete per suscitare e poi coltivare qualche bella vocazione da donare all'Istituto nostro carissimo, o ad altro Istituto se la vocazione non fosse adatta al nostro. Lavoriamo insomma per aumentare il numero delle operaie alla messe copiosa della vigna del Signore.

Già in altre occasioni, ultima quella dell'anno mariano, avete dato prova di zelo indefesso, di genialità d'iniziativa, di impegno edificante a praticare le norme date, ebbene, fate lo stesso per le vocazioni, con la dovuta prudenza, s'intende, e avremo il conforto di vedere aumentate in numero e qualità le religiose vocazioni.

Prima di finire vi raccomando anche di far lavorare la nostra Suor Teresa Valsè, perchè desideriamo che la causa della sua beatificazione, già bene avviata, arrivi presto al suo compimento. Chiedetele grazie, e anche i miracoli che sono necessari per la sua glorificazione.

Vi saluto tanto cordialmente in nome anche delle altre Madri.

Aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI

Mentre sono lieta di comunicarvi la prossima pubblicazione del nuovo « Statuto Generale » della nostra Organizzazione Ex Allieve, colgo volentieri l'occasione per dire alle RR. Ispettrici, Direttrici e Suore Incaricate, una parola di plauso a nome della nostra veneratissima Madre, per l'affettuoso e fervido interesse con cui da tutte si lavora in questo caro e tanto importante settore del nostro apostolato.

Le statistiche di questi ultimi anni ci dicono eloquentemente il bel lavoro di organizzazione compiuto nelle varie Ispettorie dell'Italia e dell'Estero, in conformità alle direttive ricevute; e le relazioni, che periodicamente giungono al Centro, ci assicurano che non è stato deposto invano il buon seme nel cuore di tante carissime figliole, poichè esse, non solo non hanno dimenticato, ma hanno mantenuto intatto e trasmesso ad altre il patrimonio di educazione morale e spirituale ricevuto durante la loro permanenza nelle nostre case.

A tutt'oggi, la nostra Organizzazione Ex Allieve comprende 609 Unioni, 32 Federazioni Ispettoriali e 11 Federazioni Nazionali, regolarmente costituite.

Siamo, come vedete, di fronte ad una vasta e imponente organizzazione, capace, se ben indirizzata e seguita, di produrre un gran bene nella società. A ciò ottenere, occorre però aver presente che le Ex Allieve non devono costituire un semplice ornamento di anime devote all'Istituto, ma essere, come ebbe a dire il veneratissimo Rettor Maggiore, il « sangue vivo della Famiglia Salesiana sparso nel mondo », strumenti e continuatrici di bene nelle zone sociali, negli ambienti e nei luoghi dove a noi non è possibile accedere, complemento e coronamento, nel tempo e nello spazio, della nostra attività educativa.

Di qui il profondo valore e l'alta importanza del « problema dell'Ex Allieva », problema che oggi si impone con altrettanta importanza, se non maggiore, di quello delle stesse alunne. Infatti, se con queste si semina, con quelle si raccoglie, e abbandonarle a loro stesse quando il mondo è pronto a travolgerle nelle sue spire velenose, sarebbe altrettanto insano come se, dopo aver faticato a seminare il buon grano e averlo raccolto in turgidi covoni, lo si gettasse accanto al fuoco senza ripari, invece di farne pane per nutrire la società.

In una adunanza di Religiose, tenutasi lo scorso anno a Roma, un Monsignore del Vicariato, insistendo sulla necessità che ogni Istituto Religioso organizzi le proprie Ex Allieve, e accennando alle inevitabili difficoltà, ai sacrifici non indifferenti che tale lavoro può richiedere, non esitava a concludere: « Farei torto alle RR. Religiose se dubitassi, anche per un solo istante, che esse possano arrestarsi davanti a certe difficoltà, tanto più che il momento è grave, e molte figliole, non più ricordate da voi, o poco curate, sono passate nelle file rosse ».

Grazie a Dio, il nostro movimento Ex Allieve, risale al 1908: a noi, però, spetta il caro e sacro dovere di renderlo sempre più forte nel nu-

mero delle sue aderenti, sempre più saldo nella sua organizzazione, sempre più vivo e operante, per una maggiore fecondità di iniziative, di buone opere e di frutti spirituali.

Rafforzamento delle singole Unioni e funzionamento dei Centri Ispettoriali siano, pertanto, le mètte che ci proponiamo di raggiungere in questo nuovo anno sociale.

1. Lavoriamo tutte alla ricerca delle *Ex Allieve* assenti, sperdute... dormienti, per ricondurle alla casa della Madonna, vivificarne lo spirito per le grandi battaglie del Bene contro il prorompere del male.

2. Si costituiscano dove ancora non esistono, e si procuri che funzionino regolarmente, dove già sono costituiti, i Centri Ispettoriali, il cui compito è di « coordinare, dirigere, vigilare e stimolare nella loro attività, le singole Unioni ».

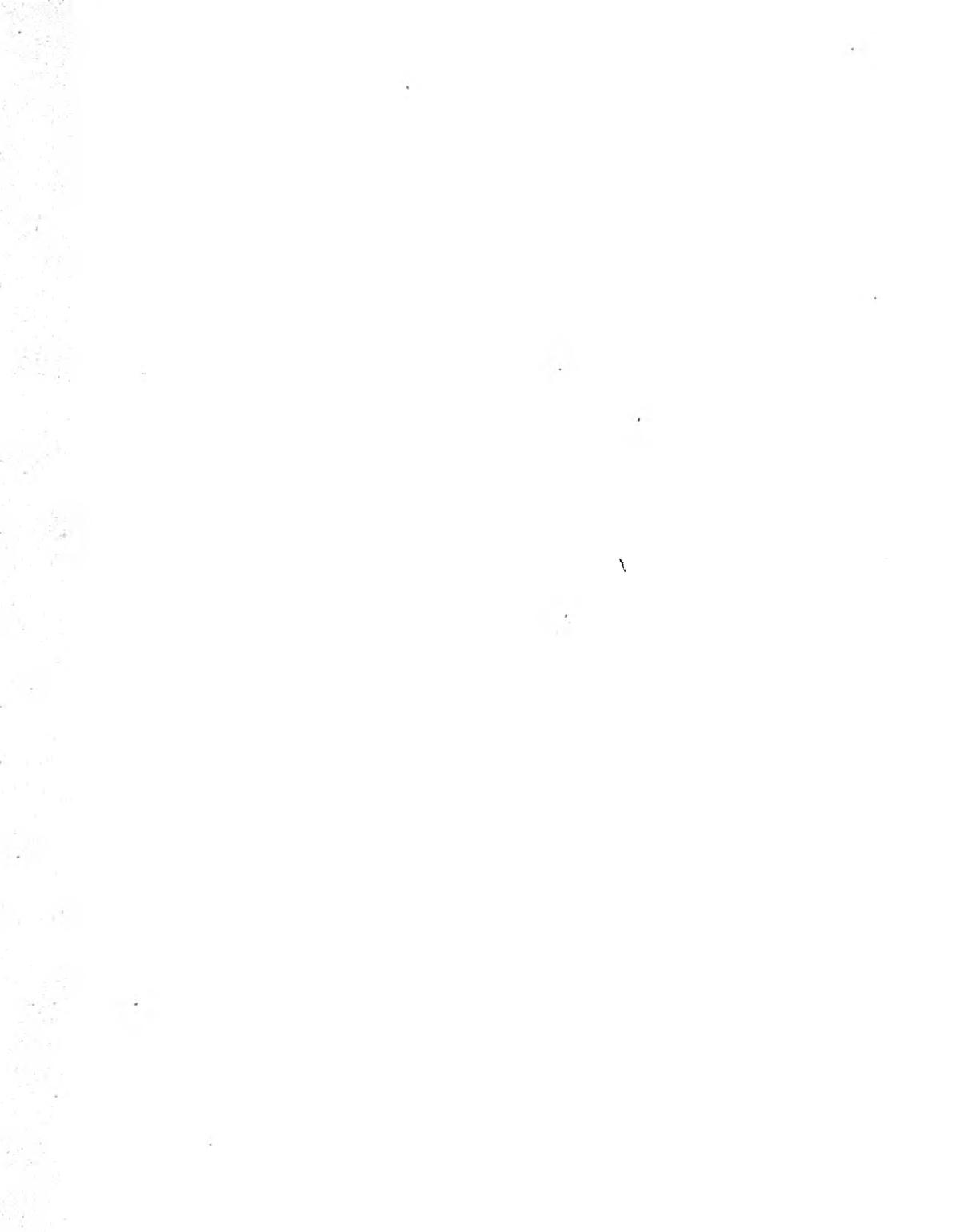
Le « Memorie Biografiche » ci narrano di quale tenero affetto e di quali paterne premure S. Giovanni Bosco circondasse i suoi *Ex Allievi*, e quale conforto provasse nell'accoglierli all'Oratorio, nel riceverne le intime confidenze, nel constatare che avevano tenuto fede agli insegnamenti ricevuti.

Il cuore d'argento offertogli dai suoi primi *Ex Allievi*, quasi a simboleggiare il loro cuore, ha un significato che trascende il valore intrinseco del dono e dice l'amore intenso e riconoscente dei figli verso il Padre e Maestro della loro giovinezza. Nel riceverlo, le mani di Don Bosco devono certamente avere tremato di gioia, come di gioia avrà palpitato il suo cuore nel vedersi circondato dai suoi figlioli di un tempo, sul cui volto, pur attraverso le tracce lasciate dagli anni, egli vedeva risplendere ancora la serenità della loro fanciullezza.

Fatto nuovo nella storia della Pedagogia, fu definito questo irresistibile e spontaneo bisogno dell'alunno di ritornare alla casa della sua educazione, a cui lo richiamano cari ricordi e potenti attrattive; naturale conseguenza e frutto spontaneo del Sistema Preventivo che lega, con l'insopprimibile vincolo dell'affettuosa riconoscenza, l'*Ex Allievo* al suo collegio, ai suoi Superiori, in modo ben più forte che durante il periodo giovanile.

Lavoriamo anche noi, carissime Sorelle, con lo stesso spirito e con lo stesso metodo di S. Giovanni Bosco; facciamo nostra la sua soprannaturale amorevolezza e vedremo realizzarsi anche per noi, i trionfi del Sistema Preventivo, attraverso un sempre più spontaneo ritorno delle nostre figliole alla casa della loro educazione.

Aff.ma Sorella
Suor CAROLINA NOVASCONI



STRENNA

Torino, 24 gennaio 1955

Carissime Sorelle,

giudico fare cosa gradita a tutte mandando copia, per ogni Casa, della spiegazione della Strenna fatta dal Rev.mo Prefetto Generale, Sig. Don Albino Fedrigotti alle nostre Comunità di Torino « Maria Ausiliatrice » e di Casa « Madre Mazzarello ».

Procuriamo di trarre il vantaggio che merita una parola così sapiente e salesiana.

Viva Gesù! Cari saluti

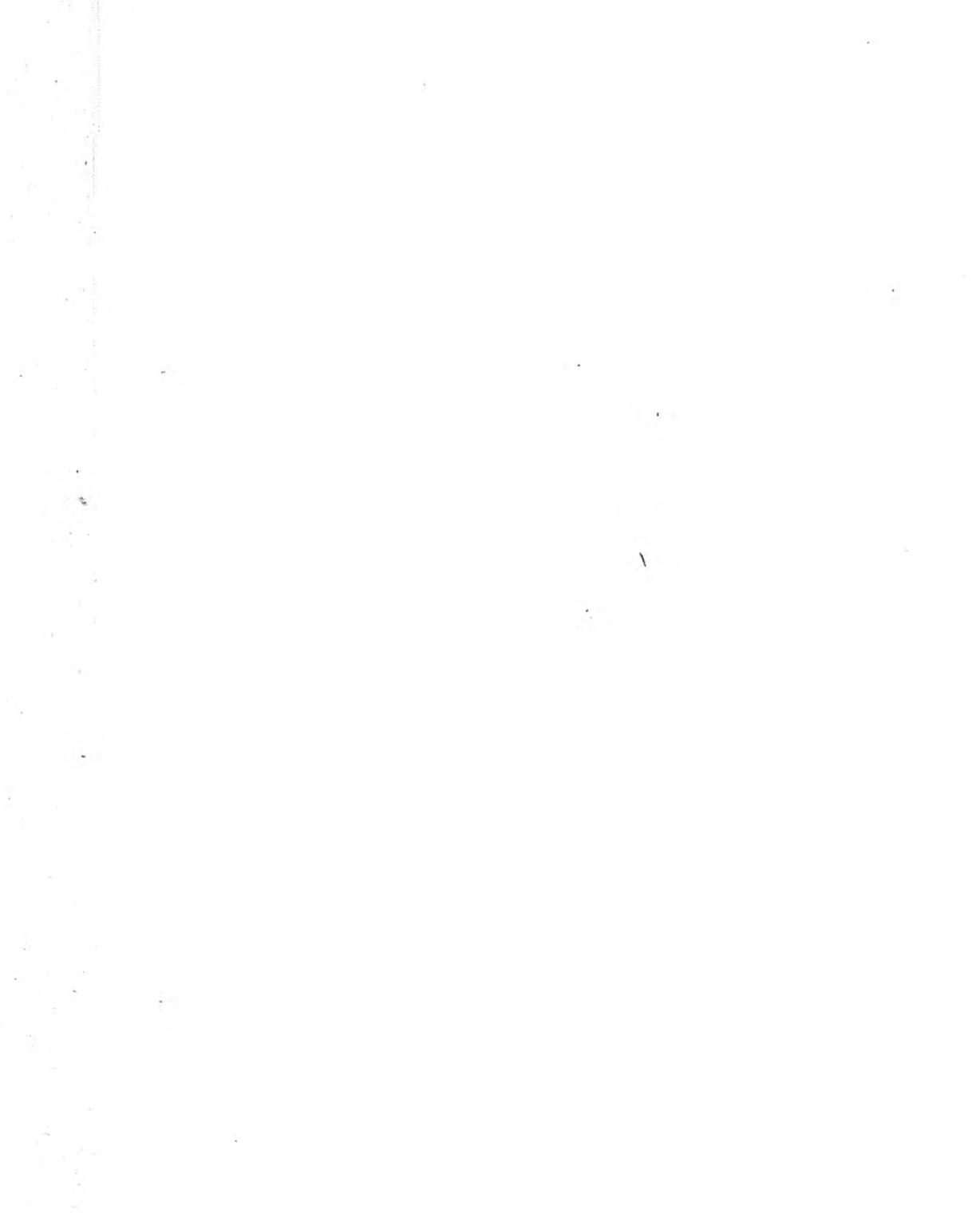
aff.ma Madre

Suor LINDA LUCOTTI

CONFERENZA

L'anno nuovo è ancora ai suoi inizi, perciò sono in tempo a fare a tutte i migliori auguri di felice anno nuovo.

Dobbiamo soffermarci (non dico alcuni minuti soltanto, perchè saranno parecchi; ma spero di non abusare della vostra attenzione) per parlare della Strenna di quest'anno: Strenna interessantissima e che interessa noi in modo speciale perchè riguarda quello che a noi deve essere più caro, poichè ci siamo dedicati alla più cara delle missioni, a quella che è lo scopo della nostra vita, intesa anche come vita naturale: la missione religiosa, salesiana. Poi facciamo queste riflessioni con ancora nel cuore le impressioni soavi, le grandi, intime soddisfazioni provate per la Canonizzazione di S. Domenico Savio e i festeggiamenti in suo onore a Torino.



Ecco la Strenna dell'anno:

S. Domenico Savio addita ai giovani la via della virtù e ricorda ai genitori e agli educatori la sapiente pedagogia di S. Giovanni Bosco.

È questo un tema comune, ma in questa Strenna ci dà bene il concetto della sapiente pedagogia di Don Bosco. Oggi si parla tanto di pedagogia. È un argomento che ha sempre molto preoccupato i nostri Superiori: essi difficilmente danno l'approvazione ai trattati sul sistema salesiano, perchè è così difficile dire: questo è il sistema, il metodo di Don Bosco; specialmente adesso che alcuni nostri studiosi, e anche qualche nostra studiosa, senza dirlo a discredito del nostro Istituto pedagogico e del vostro, cercano di studiarlo, di sezionarlo, questo metodo, per vedere come è fatto, per vederne il fondo; come i bambini che a Natale ricevono in dono un giocattolo e poi lo rompono per vedere com'è fatto. Cosa legittima, del resto. Intanto, senza molta pedagogia, ci sono tante brave Suore che la stanno praticando giorno per giorno, questa pedagogia di Don Bosco, con ottimi risultati e facendo tanto del bene. Però, oltre la pratica, va bene che vi sia pure la teoria e la si studi.

Tenterò di dire qualcosa su questa nostra pedagogia per vedere insieme dove sta il nocciolo della questione. Sapiente pedagogia: questo aggettivo « sapiente » viene dalla Sapienza e io conosco un solo Sapiente ed è la Sapienza incarnata: Gesù! Tutte le altre sapienze sono insipienze. Questa Sapienza incarnata che ha fatto? È scesa dal Cielo, ed è diventata Uomo; Uomo - Dio, divenuto nostro Maestro.

Gesù prese le mosse ad educare il mondo con la sua Sapienza, col S. Vangelo. Il Vangelo non è contenuto solo nei libri scritti, ma anche nell'insegnamento vivo e nella Tradizione della Chiesa. La buona novella è infatti predicata dalla Chiesa. Ogni Enciclica del Papa è una lezione di pedagogia del divin Maestro. La Congregazione Salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice devono aiutare la santa Madre Chiesa a predicare il Vangelo che prende il tono, il gusto, il sapore di salesiano, ma è sempre il Vangelo di Gesù: non c'è altra pedagogia.

La maniera salesiana è stata escogitata non dal Maestro, ma dalla Maestra. Chi praticò per prima il Vangelo di Gesù e ne fu la prima discepolo? Fu la Madonna, che fu anche la Maestra di Gesù. Sembra un controsenso, eppure, come la mamma è la maestra del figlio, così Maria fu Maestra di Gesù, e diventò a suo tempo, la Maestra di Don Bosco.

La vita di Don Bosco è stata tutta illuminata dal sogno dei nove anni e proprio in quel sogno la Madonna fu presentata a Don Bosco come Maestra da Gesù, da quel Personaggio che disse: « Io ti darò la Maestra ». E quando Don Bosco disse alla Madonna che non capiva nulla (da bravo scolaro) Ella soggiunse: « Capirai tutto a suo tempo ». Il primo giorno di scuola non capisce niente, ma alla fine dell'anno capirà tutto. E la Maestra di Gesù divenne quella di Don Bosco fin dal primo sogno e poi con altri sogni, parecchi dei quali spiegarono il primo con delle illustrazioni, tanto che Don Bosco dice di aver capito più Teologia a quel modo che dopo molti studi. E la Madonna mandava queste illustrazioni, perchè Don Bosco fosse poi efficace maestro di pedagogia salesiana, sapiente e divina.

Ed egli fu davvero il maestro efficace salesiano e i suoi figliuoli impararono da lui vedendo messo in pratica il suo metodo. Don Bosco scrisse poco di pedagogia, specificatamente, ma fece moltissimo per far vedere come si fa e quale fosse la sua pedagogia.

Vediamo un po': siamo noi capaci di considerare il Vangelo in un solo concetto? Qual'è l'idea centrale del Vangelo? Lo disse Gesù: Tutte le leggi e i Profeti, tutti gli insegnamenti dal principio del mondo fino alla venuta di Gesù, Rivelatore della Verità di Dio, tutta la legge è condensata in un solo Comandamento: « *Amerai il Signore con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze, e il prossimo come te stesso per amor di Dio* ». Comandamento, cioè Legge, poichè Legge e Comandamento sono la stessa cosa. Amore di Dio e amore del prossimo: l'un Comandamento dipende dall'altro. Non si può amare Dio escludendo il prossimo e non si può amare il prossimo se non per Dio, se lo si vuol amare bene e non fuori di Dio, per simpatia e, peg-

gio, per passione. Centro del Vangelo, quindi, è l'amor di Dio e del prossimo.

La pedagogia salesiana se deve essere Vangelo, deve essere tutta carità, della quale S. Paolo dice: che è paziente, tutto spera, sopporta tutto. Se amo Dio sopra tutte le cose e il prossimo per amor di Dio, ho capito che cos'è la pedagogia salesiana. Io devo trattare non solo coi giovani, colle figliuole, ma anche coi genitori, con le Autorità, e devo trattare in modo che si senta che amo il prossimo per amor di Dio: ecco la vera pedagogia.

Se voglio fare della pedagogia divina, mariana, salesiana, devo lavorare così: fare scuola per amor di Dio, per amor del prossimo; per cui devo vedere le allieve come anime affidate a me dal Signore per essere istruite: direttamente, insegnando loro le lingue, la storia, la geografia; e indirettamente, indirizzandole alla vita eterna, condurle a Dio. Ma se il mio cuore non è acceso di carità verso Dio e verso il prossimo, se faccio scuola per interesse, per piacere, per esuberante vivacità, per la paga che ricevo, la mia non è pedagogia divina, di Maria, di Gesù, di Don Bosco.

Se insegno musica, disegno, se assisto in dormitorio, a passeggio, in ricreazione, se insegno a giocare; tutte queste cose, illuminate dalla luce centrale, vengono a far parte dell'idea centrale dell'educazione salesiana.

S. Francesco di Sales dice che quando un generale ingaggia una battaglia ha presente un'idea centrale; e la fanteria, i cannonieri, gli arcieri, la cavalleria e gli altri gruppi, si muovono solo ai suoi ordini sapienti, per cui egli sa vincere la battaglia. Di chi il merito? È del generale, perchè se la battaglia è stata vinta, è soltanto perchè egli ha diretto l'azione dando gli ordini ai vari gruppi. S. Francesco di Sales dice che il merito è anche della fanteria, dei cannonieri, degli arcieri, della cavalleria, dell'avanguardia, della retroguardia, perchè tutti hanno fatto la loro parte; come se non avessero obbedito agli ordini del generale, anzichè vincere, avrebbero contribuito a perdere la battaglia.

Il generale, nel nostro caso, è la carità verso Dio e verso il prossimo; e se tutte le virtù, le facultà e i talenti servono alla carità, tutto contribuisce, sotto ai suoi ordini, ad aumentare il

bene; ma se le facoltà ed i talenti non obbediscono alla carità, non produrranno frutto di vita eterna.

Ancora S. Francesco di Sales dice: tutti i fiori hanno una loro bellezza; ma quando non c'è la luce del sole, di notte, sono tutti uguali, senza colore. Quando al mattino sorge il sole, sebbene mandi su tutti la stessa luce, posandosi sui fiori dà a ciascuno il proprio colore: bianco al giglio, rosso alla rosa, ecc. Ecco che i fiori hanno avuto il loro colore dalla luce del sole; così le facoltà umane del maestro, dell'educatore, dell'educatrice, ricevono la loro luce divina, il valore salesiano, divino, educativo, evangelico, da questo sole della carità che le illumina. Ecco perchè a chi ama Dio tutti i talenti servono; ecco perchè talvolta tanti educatori, anche religiosi e con tanti talenti, fanno dei grandi fiaschi quanto all'educazione se non regna nel loro cuore la carità; hanno dei talenti, ma lavorano senza spirito di fede, agiscono per motivi umani, interessati; perfino per passione. Invece troviamo delle buone anime, che talenti né hanno pochi, eppure fanno tanto bene.

Ricordate un esempio molto pratico. Pensate a quei due gesuiti, tutti e due col nome di Alfonso Rodríguez: uno era maestro dei novizi: pensate che uomo di scienza, quanti libri di ascetica avrà letto se seppe scrivere il libro: « *Esercizio della perfezione cristiana* ». Nello stesso Istituto, l'altro era portinaio, uomo semplice, coadiutore, laico. Ma se guardate il catalogo dei Santi, troverete che il portinaio è nella lista dei canonizzati e l'altro è rimasto il povero gesuita autore del libro della Perfezione delle virtù cristiane. Uno scrisse il libro, l'altro lo praticò e si fece Santo. Il primo sarà stato anche un grande uomo ma il vero santo è quello che ha raggiunto la perfezione dell'amore, ed è colui che di talenti non ne aveva.

Quando una Suora dicesse: « Sa, io non son capace di far niente; che cosa farò in Congregazione? Non potrò essere utile a nessuno », si può rispondere: Sarai utile se sarai obbediente. Ubbidire vuol dire amare Dio, far la Volontà di Dio, sempre. Non c'è altro modo di fare la sua Volontà.

Quella Suora che va in iscuola ad insegnare l'inglese che non

ha mai studiato, ma va in nome dell'obbedienza, insegnerà poco inglese, ma darà grande esempio di virtù nell'obbedire; mentre l'altra che sa bene l'inglese, e va a scuola a farsi bella, insegna molto inglese, ma non saprà certamente nulla di pedagogia salesiana. Questa pedagogia, perchè evangelica, ha per iscopo una cosa sola: cercare di salvare l'anima. Di chi? Delle allieve, direte voi! No, direi io, prima la salvezza dell'anima nostra e poi quelle delle allieve.

Era solito dirlo anche Don Bosco: « Che cosa vieni a fare? » diceva ad un ragazzo che chiedeva di farsi salesiano. « Vengo ad aiutare Don Bosco ». « Don Bosco non ha bisogno di nessuno; di tutti e di nessuno ». « Vengo per far del bene ». « Pensa prima all'anima tua ». La cosa per noi più necessaria è farci santi, per santificare gli allievi. Tutta la pedagogia salesiana prende colore da questo ideale.

Se domandate ai pedagoghi (e quanti ce ne sarebbero da riunire in un fascio e gettare in un forno; e il mondo non avrebbe perso niente) vi diranno che lo scopo della pedagogia è lo sviluppo di tutte le facoltà dell'individuo: intelligenza, memoria, volontà: è ancora molto se parlano di volontà; per lo più parlano solo di intelligenza, capace di imparare la storia e la geografia; aggiungono un po' di calligrafia, di disegno, ma dell'anima non si preoccupano.

Se invece torniamo a Gesù, Egli ci insegna a salvare l'anima, non a far denari. Molti pedagoghi di oggi in America insegnano la pedagogia prammatica che vuol dire: fare bene gli affari. Altrove si pensa all'educazione artistica, cioè a saper vedere ed apprezzare l'arte che c'è nella natura. Il Signore ha cercato solo la salvezza dell'anima e così vogliono fare i Salesiani. Santità è il principio, il mezzo, il fine di tutta l'educazione salesiana.

Per educare bisogna essere santi; ed ecco perchè i santi riescono bene nell'educazione e noi invece pasticciamo tanto; ecco perchè devo farmi santo! Più sarò santo io e più farò santi gli altri; ogni passo per me è un passo per gli altri. È inutile pensare di dare agli altri ciò che non abbiamo. Se il papà è santo, sono santi i suoi figli; se la mamma si fa buona, saranno buoni

i figli. La meditazione che noi facciamo ogni mattina, aiuta, non solo noi, ma anche gli altri. Non possiamo dare più di quello che abbiamo, se abbiamo solo dieci non potremo dare quindici, tutt'al più daremo cinque.

Il mezzo si applica con la religione, la ragione e l'amorevolezza.

1. *Religione*: doveri verso Dio, che sono parte della santità: come li pratichiamo noi questi doveri?

2. *Ragione*: doveri verso noi stessi, vivere noi e insegnare a vivere secondo ragione e non secondo la passione. Se l'uomo si lasciasse guidare dalla ragione unita alla religione sarebbe l'ideale; anche se si lasciasse guidare dalla ragione soltanto, sarebbe già una bella cosa; invece, sovente, si lascia trasportare dalla passione, dal capriccio e dall'interesse. È necessario il dominio delle passioni, se si vuol salvare la ragione.

3. *Amorevolezza*: la nostra condotta verso gli altri è quella che noi dovremmo insegnare, quella che Don Bosco raccomandava a noi dicendo sovente con quel suo fare semplicito: « Cerchiamo di essere buoni, di farci molti amici e diminuire il numero dei nemici. Facciamoci sempre più buoni ». Beata quella maestra che può dire: « I miei allievi sono tutti miei amici ».

Ci vuole questo miele che attira le anime; abbiamo bisogno di immagazzinare la bontà.

Il fine di tutte le nostre azioni esterne, che devono riversarsi sul prossimo, è fare del bene. Ecco il vero scopo del nostro sistema: aiutare gli uomini a farsi santi.

Molte persone hanno ricordato quella parola udita dalla Suora e l'hanno tesoreggiata; e quella bambina ha ricordato nella tarda età la parola dettata dalla sua maestra. Chissà quante volte avrete anche voi ricevuto delle lettere, in cui vi si diceva che le parole udite hanno salvato delle figliuole da chissà quali pericoli, dall'incredulità: la parola è germe di santità.

Ora devo finire. Tiriamo la conclusione: Per essere educatori non occorre studiare molti libri: sono necessari anche questi,

quando è richiesto dall'obbedienza, ma sempre nell'amore di Dio e del prossimo. È necessario amare molto il Signore; fare la sua Volontà, e amare il prossimo, facendogli del bene. Se saremo buoni religiosi praticando le virtù della fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fermezza, temperanza e tutte le altre minori, noi praticheremo la pedagogia salesiana. Consideriamoci felici e privilegiati per aver ricevuto dalla Madonna stessa un sistema pedagogico che non può essere superato, perchè è il sistema di Gesù.

Se ci sono dei difetti, non sono del sistema, ma di chi lo pratica malamente. E ricordo che questa pedagogia non è solo per coloro che fanno opera educativa; la devono praticare anche le cuoche. Esse possono dire: « Ma io per allieve ho soltanto le padelle e le pentole ». Ci sono però altre Suore in cucina con le quali praticare il sistema di Don Bosco a base di ragione, religione e amorevolezza!

Facciamoci coraggio e ogni tanto, vedendo il quadro di S. Domenico Savio, in quest'anno che vogliamo dedicare al metodo di S. Giovanni Bosco, potremmo dire questa giaculatoria: « O mio caro Domenico Savio insegnami a farmi santa, perchè possa fare dei santi ». Possiamo servirci di una sua frase: « Se non mi faccio santo, non faccio niente ». E noi potremmo aggiungere: « Se non faccio dei santi non faccio nulla! ».

Carissime,

Sono stata in forse se scrivervi o no in questo mese la solita circolarina, pensando che, in data 2 c. m., vi ho già inviata quella necrologica della nostra compianta Madre Elvira Rizzi, ma poi ho pensato che era meglio non interrompere la tradizione, epperò eccomi a voi.

Dalla lettera necrologica sopra accennata e dal Notiziario avete avuto e avrete tutti i particolari, certamente desiderati, della malattia, degli ultimi giorni, della santa morte e dei funerali della nostra carissima Scomparsa. Qui diciamo soltanto che è molto grande e penoso il vuoto lasciatoci dalla cara Perduta, ma è altresì grande e consolante il tesoro di esempi e ricordi edificanti che ci rimane di lei, prezioso tesoro spirituale che produrrà i suoi buoni frutti nell'Istituto intero. La memoria incancellabile della carissima Madre Elvira e delle sue virtù ci sia stimolo efficace a vivere sempre più intensamente la nostra bella vocazione religiosa secondo lo spirito del nostro Santo Fondatore e Padre.

Intanto sento il bisogno di ringraziarvi vivamente della partecipazione fraterna al grave lutto dell'Istituto, e della vostra vicinanza spirituale, affettuosa e confortevole.

Abbiamo da poco incominciato il mese di S. Giuseppe che è Patrono dell'Istituto e modello di vita interiore. Andiamo alla sua scuola e specialmente alla scuola della sua fede praticata in modo eroico. Il santo Vangelo non parla espressamente della fede di S. Giuseppe, ma ce la lascia intravedere luminosamente narrandoci la sua prontezza nell'eseguire gli ordini divini. Possiamo anzi dire che la sua vita tutta fu un continuo atto di fede. Preghiamolo perchè ci ottenga dal Signore che lo spirito di fede investa tutta la nostra vita e sia come un faro che illumini il nostro cammino, sì che mai deviamo dalla retta via, e alla sua luce valutiamo le cose della terra come meritano di essere valutate e sappiamo valorizzare le sofferenze fisiche e morali, i disagi materiali, le mortificazioni e i dolori inevitabili come pegno di vita eterna.

Da S. Giuseppe impariamo anche l'amore ardente a Gesù Benedetto e alla Madonna Santissima. Chissà con quali trasporti di santa affezione ne avrà goduta la divina compagnia a Betlemme e nella santa Casa di Nazareth. Noi abbiamo lo stesso Gesù vivo e vero nel santo Tabernacolo. È lo stesso Gesù custodito, difeso, amato da S. Giuseppe. Rviviamo la nostra fede specialmente quando andiamo e restiamo nella Cappella, che è il centro e il cuore della Comunità. La fede così ravvivata ci aiuterà nelle nostre preghiere, nella santa Comunione e assistenza alla santa Messa, nelle visite al SS. Sacramento, ci farà compiere le pratiche di pietà con disposizioni tali da ricavarne un influsso benefico per tutta la nostra giornata di lavoro e di apostolato a pro delle anime.

Siamo anche entrate nella santa Quaresima. Nello spirito della Chiesa il tempo quaresimale è tempo di purificazione, di penitenza e di preghiera. È il periodo liturgico più antico

e più importante dell'anno ecclesiastico; è quello che deve prepararci alla risurrezione con Nostro Signore. Entriamo in questo spirito compiendo con fervore le poche mortificazioni prescritteci e facendo tesoro di tutte le occasioni che il Signore ci presenterà di compiere qualche altra penitenza spirituale o materiale. Siamo davvero in questo attente e sollecite, e animiamo soprattutto di spirito di mortificazione l'adempimento dei nostri doveri e l'osservanza della vita comune. Pratichiamo anche la penitenza con l'esercizio della carità fraterna e della dimenticanza di noi per far del bene alle anime che ci avvicinano.

Se poi fossimo chiamate a insegnare la Dottrina cristiana nei Catechismi quaresimali, compiamo tale opera preziosissima con tutto lo zelo di cui siamo capaci.

Infine, il pensiero di quello che Gesù ha patito e sofferto per noi e per la redenzione del mondo ci accompagni, ci aiuti e ci sostenga a seconda del bisogno.

Restiamo unite in questi impegni, preghiamo vicendevolmente, continuiamo a ricordare molto al Buon Dio, alla Madonna e ai nostri Santi il Ven.mo Superiore, Sig. Don Ziggiotti.

Gradite col mio, il saluto cordiale delle altre Madri vicine e lontane.

Vostra aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI

Colgo volentieri l'invito che mi viene dalla nostra amatissima Madre di rivolgermi, care Sorelle, una parola: svilupperò un pensiero che nella mia precedente ho lasciato incompleto.

1) Là dicevo che ci vuole fiducia, molta fiducia; **una fiducia ricca di slancio e di ottimismo.** Ma viene l'obbiezione:

« Ben detto incoraggiare; ma le giovanette hanno anche bisogno di sentire un polso fermo. Se nel primo trimestre non vedono dei quattro sulla pagella, non si scuotono; ci vogliono i fatti! ».

Ma nemmeno i fatti le scuotono quando hanno imparato questo nostro sistema! Tuttavia è vero: le figliuole, coi doni ineffabili di Dio, recano altresì inclinazione al male. Sovente l'ambiente familiare e sociale in cui vivono le ha bollate con sviamenti, ricerca del piacere, golosità e amore al dolce far nulla che sono il loro tormento.

Ma è anche vero che non sempre noi sappiamo donare loro l'aiuto che attendono. Sovente giudichiamo certe loro azioni dettate da malizia, da interesse, da caparbietà, mentre non lo sono. Molte figliuole sono superficiali, impulsive; ma poi, ad animo tranquillo, sanno dolersi di una debolezza, di un capriccio più forte di loro, e di non aver fatto il compito per impossibilità, se esterne, dovute alla famiglia. E sono ansiose di vedere in noi un occhio buono e comprensivo, un tendere la mano a soccorso, e amano vederci generose, ricche di fiducia nella possibilità di un miglioramento. Desiderano la stima e vogliono constatare, attraverso il nostro atteggiamento e le nostre parole, la benevolenza del nostro giudizio. E chi non sa che esagerazioni e smemoratazze inspiegabili, indipendenza, ecc. ecc. sono la caratteristica negativa dell'età in fiore?

Aiutiamo le nostre alunne a misurare le parole, a riflettere, a ragionare; ma usiamo indulgenza lunga nel valutare lo sforzo a cui le esortiamo. Lasciamole parlare molto, soprattutto nelle ore di ricreazione e negli intervalli fra le varie occupazioni; concediamo la libertà di dirci come giudicano le nostre esortazioni, liberiamoci dalla debolezza di mostrarci offese. Avremo un mezzo efficacissimo per educare alla lealtà, per evitare doppiezze, vanità, sotterfugi.

Concediamo loro molta spontaneità di espandersi, godiamo con esse delle loro piccole vittorie; e avremo sempre libera e aperta la via del loro cuore. La vera formazione nasce qui.

2) *Nella nostra opera educativa la responsabilità di ognuna di noi si inserisce nella responsabilità di poche o molte Sorelle: due, tre, dieci, cento. Lavoriamo in collaborazione, in convivenza familiare.*

Ora, un lavoro compiuto da più persone riesce perfetto quando è retto da suddivisione oculata, da organizzazione che scende fino al dettaglio, ed è eseguito da chi ama e nutre fiducia invincibile nella bontà del metodo attuato.

Nel lavoro educativo vi è comunione di intenti: ogni Sorella mette le ricchezze della propria anima a disposizione dell'anima delle altre Sorelle, e ne riceve potenzialità e perfezione. La zona di luce in cui tutte ci muoviamo è quella che la Madonna ha segnato a Don Bosco con ammaestramenti diretti. Ci guidano gli articoli delle Costituzioni e del Metodo Preventivo, ci sono stimolo i nostri santi Voti. Ma è evidente che Regolamenti e Norme saranno, in pratica, efficaci soltanto quando ognuna ama il distacco dal proprio giudizio, ha coscienza della propria individuale povertà, e segue un pungente desiderio di ottenere e accettare da par-

te delle Superiore e Sorelle il necessario complemento alle proprie deficienze.

La riuscita di un'opera è data dalla felice risultante di molte attività fuse in una sola forza di amore. Quando in una Casa funziona la **collaborazione** delicata, fiduciosa e rispettosa fra Sorelle, allora le energie esuberanti delle une si fanno regolari e benefiche; il dinamismo di altre diviene centro propulsore di moto benefico: è infatti equilibrato dalla sodezza delle idee di altre Sorelle fedeli alle direttive e ai principi vitali, cristiani e salesiani che ci segnano la via.

Il bene della collaborazione in amore matura lentamente sopra un ramo vigoroso: la dedizione generosa e coraggiosa, e si coglie quando fu preparato da una potatura energica e da un sacro innesto. Presuppone, difatti, un'impegnativa volontà di conquista da parte di ogni Sorella, esercitata in carità dolce, mansueta, benigna, paziente.

Ed eccone i pratici risultati:

- Stima dei doni di ciascuna Sorella, considerati come un provvidenziale complemento alle lacune che in noi riscontriamo.
- Assenza di gelosie e di ogni ombra di dubbio, e presenza del dolce gaudio che scaturisce dall'amore alle virtù delle Sorelle, che si pongono in vista con delicata attenzione, attuando generose gare nel cedere, nel domandare consiglio, nell'ammettere, senza avvilitamento e senza mendicare conforti, la propria inferiorità.

Ecco una tentazione da cui dobbiamo guardarci: « Mi ritiro per evitare discussione, per non esporre a contraddizione le mie idee. Non voglio cedere, domandare consiglio a chi tiene delle responsabilità; non sarei compresa, preferisco risolvere il caso da me, girare l'ostacolo, lasciare che

ognuna se la cavi come può, voglio evitarmi noie. Tutto è inutile ».

E così si mutila la propria collaborazione, si reca offesa alla virtù dell'umiltà, si assumono atteggiamenti freddi, si scende a piccole e sorde lotte che offendono la carità, turbano la pace, danno cattivo esempio alle figliuole.

Persuadiamoci che nelle Sorelle vi è molta luce, e che il lavoro di ognuna è necessario complemento alle nostre attività. Facciamoci un caro dovere — ed è la nostra cara vocazione che ce lo comanda — di vivere in umile e generosa dedizione.

Nelle inevitabili contraddizioni non domandiamoci: « di chi è la colpa? » quasi a scusa propria; ma cerchiamo di vedere se vi fu da parte nostra mancanza di previdenza, di aiuto delicato; e poi moltiplichiamo senza misura la nostra dedizione di carità e di azione, per risolvere una situazione difficile, attenuare un malessere. Cerchiamo, non l'altrui deficienza per condannarla, ma la nostra inferiorità per vincerla, per donare sempre.

Non preoccupiamoci del « come » riuscire ad evitarci spine, ma del « come » evitarle alle Superiore e Sorelle. Non diciamo: nessuno mi aiuta; ma cerchiamo piuttosto di aiutare; non tentiamo di ridurre gli altri come vogliamo noi, ma perfezioniamo noi stesse come ci vuole Iddio.

Allora non diremo più: « la tale mi è di croce », ma diremo: « mi è caro aiutare, sollevare, rendere felice chi lavora con me. Voglio moltiplicare le voci del " dare " nella mia giornata in carità benigna e mansueta ».

Nel Signore

aff.ma Sorella

Suor ANGELA VESPA.

Carissime,

oggi, festa di S. Gabriele, l'Arcangelo degli annunzi divini, nel venire a voi, con la solita lettera di ogni 24, penso che anche noi possiamo e dobbiamo essere le messaggere del Buon Dio presso le anime che Egli ci affida. Come? Insegnando con la parola, con l'esempio, con l'osservanza delle nostre Costituzioni, come si deve vivere per essere fedeli alla Legge del Signore, la sola via che conduce alla felicità eterna. Purtroppo c'è tanta superficialità qualche volta anche tra le anime consacrate a Dio, per cui si corre il rischio di perdere di vista ciò che è sostanziale e di accontentarsi di un bene e di un'osservanza esteriori o apparenti, senza preoccuparsi se in noi e nelle anime di cui siamo responsabili ci sia quella coerenza che ci deve essere tra ciò che crediamo e sappiamo e ciò che diciamo e operiamo. L'Arcangelo S. Gabriele c'illumini, ed Egli che è anche « Forza di Dio » ci fortifichi e sostenga.

L'Angelo dell'Annunciazione alla Madonna, della quale domani celebriamo la festa, trovò nella Vergine Santissima una corrispondenza degna del grande mistero che le comunicava. Con l'« Ecce Ancilla Domini » ed il « Fiat » di Maria



Santissima, s'iniziò il grande mistero dell'Incarnazione del Verbo e della Redenzione del mondo. Sappiamo anche noi praticamente nelle piccole e nelle grandi obbedienze pronunziare con sincerità il nostro « Ecco l'ancella del Signore; si faccia di me quel che Egli vuole ». Sarebbero con ciò risolte tante difficoltà. La vita religiosa scorrerebbe più piana e più facile, sarebbe semplificato il lavoro delle Superiori, e tutto si svolgerebbe in un'atmosfera di pace, serenità e santa letizia. Invece, qualche volta, bisogna perder del tempo a persuadere, a dar ragione delle obbedienze che si offrono, e ciò per poter mettere le anime in pace, togliendole da idee preconcepite e non rispondenti alla realtà.

L'« Ecce » e il « Fiat » della nostra Celeste Madre e Regina siano la nostra guida e la regola della nostra vita di obbedienza religiosa.

Sempre ispirandomi al tempo liturgico in cui viviamo, vorrei che tutte fossimo impegnate a renderci abituale la memoria dei dolori sofferti dal nostro Divin Redentore nella Sua Passione e Morte. Rendiamoci familiari quelli che più ci impressionano salutarmente e facciamo in modo che il loro ricordo ci aiuti a sopportare generosamente quei dolori e quelle afflizioni di cui è intessuta la vita di ognuna, a seconda dei doveri e delle obbedienze che deve compiere e delle condizioni particolari in cui si trova. Unendo le nostre pene a quelle di Gesù e offrendole al Divin Padre in nome Suo, acquisteranno un valore grandissimo e per esse ci sarà diminuito il Purgatorio, perchè ne avremo già fatto una parte in questa vita.

Ed ora, con vivo rincrescimento (perchè mi costa molto il disturbarvi), ma confidando nella vostra generosità e nell'amore che avete per il nostro diletto Istituto, vi invito tutte ad aiutare il Consiglio Generalizio in una grande im-

presa. Saprete che il nostro Studentato Pedagogico e Catechistico in Torino funziona ottimamente dall'ottobre scorso. Ha già quarantaquattro alunne Suore provenienti dalle Ispettorie di tutto il nostro mondo. Esse vanno istruendosi e formandosi in un modo veramente consolante e saranno poi elementi preziosi nelle loro Ispettorie quando vi ritorneranno a studi compiuti.

L'Istituto però, ben attrezzato per tutto, ha una vera lacuna, perchè manca della Chiesa. Abbiamo perciò stabilito di fabbricarla, anzi, si è già dato mano ai lavori necessari. Il Consiglio Generalizio, come — mediante anche l'aiuto di alcune Ispettorie e Case — ha già fatto per il fabbricato esistente e per la sua attrezzatura, darà per il nuovo edificio tutto quello che potrà; non potrà però bastare da solo alla grande impresa e ha bisogno del vostro concorso. Sapendo gl'impegni delle Ispettorie e delle Case, non si rivolge alle stesse per non turbare le loro condizioni economiche; si rivolge invece a ogni singola Suora chiedendole che, **d'accordo sempre** con la sua Direttrice, ricorra a qualche piccola industria o iniziativa per venirgli in aiuto. Le Superiori si accontenteranno anche di poco; tutti i pochi messi insieme ci daranno un buon contributo. Abbiamo visto per Mornese i miracoli che avete saputo fare e confidiamo che saprete farli anche per la costruenda Chiesa che sarà dedicata al S. Cuore. Le Suore di un'Ispettoria potranno aiutarci per la costruzione dell'edificio, quelle di un'altra per l'altar maggiore, altre per gli altari laterali, il tabernacolo, i dipinti, le statue, i quadri della Via Crucis, i banchi, i confessionali, ecc. Insomma, secondo le possibilità, vedete di contribuire in qualche modo, foss'anche solo con la somma per le pile dell'acqua benedetta. Di tutto si terrà nota e si tramanderà memoria ai posteri mediante un bell'album che sarà un ricordo storico prezioso dell'amore delle Suore

per il loro Istituto. Se poi qualcuna o qualche Casa, per le sue condizioni particolari, non potesse trovare iniziative, nè fare piccole industrie, preghi e offra e sarà ugualmente benemerita presso Dio e presso le Superiore.

Ho finito. Perdonatemi l'ardire e abbiatevi, con i miei, i saluti e gli auguri di santa Pasqua di tutte le Madri.

Continuiamo a pregare per il Ven.mo nostro Superiore che, come saprete dal Bollettino Salesiano, continua a elargire i tesori della sua bontà verso tutte le nostre Sorelle che visita.

Aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI

Tutte sappiamo che cosa significa nella vita di S. Giovanni Bosco e, più precisamente, nella storia del suo Oratorio festivo, il 5 aprile 1846. Dopo una giornata di mortale angoscia, che pareva dover spezzare per sempre il suo ideale di apostolo della gioventù con lo sfratto anche dal celebre prato dei Fratelli Filippi, il buon Padre poteva finalmente annunciare ai giovani che l'Oratorio aveva trovato, proprio in quella domenica, la sua sede definitiva. « Allegrì figliuoli, allegrì — disse loro col cuore esultante e commosso per il prodigioso intervento della Divina Provvidenza — abbiamo trovato l'Oratorio: avremo chiesa, stanze per la scuola, sito per correre e giocare! ».

Nelle parole di S. Giovanni Bosco, sono annunciati i tre elementi costitutivi dell'Oratorio festivo, quelli, cioè, che ne formano l'ossatura e ne fissano, con il fine, i mezzi per raggiungerlo: chiesa, scuola di Catechismo, cortile. Pietà serena e pratica, formazione religiosa salda e robusta, diver-

timento sano e vivace: ecco il vero volto dell'Oratorio festivo.

Fermiamoci, carissime Sorelle, a fare alcune considerazioni sul problema sempre vivo del divertimento, inteso non come fine a se stesso, ma come mezzo al raggiungimento del fine sostanziale dell'Oratorio festivo che è la vita di pietà e la formazione religiosa delle giovani.

Nel pensiero di S. Giovanni Bosco la ricreazione « è il migliore allettamento della gioventù », la chiave di una vita di pietà più fervorosa, di una più intensa applicazione nello studio della religione, di una maggior prontezza nel compimento dei propri doveri.

Nel sogno dei nove anni, la prima scena che si presenta allo sguardo attonito di Giovannino Bosco, è precisamente un campo di ricreazione, un cortile assai spazioso dove sta raccolta una moltitudine di fanciulli intenti al giuoco, quasi a indicargli — scrive il Signor Don Ricaldone — « che anche con i giuochi e mediante la ricreazione, egli avrebbe dovuto e potuto compiere un'efficace missione di bene ».

E il cortile fu poi sempre per S. Giovanni Bosco, la palestra della sua apostolica attività, il campo delle sue spirituali conquiste, poichè era appunto durante le animate ricreazioni, alle quali, finchè potè, prese parte egli stesso, che coglieva il destro per sussurrare quelle famose « paroline all'orecchio » che tanta presa facevano sul cuore dei suoi giovani, e i cui effetti erano talvolta immediati, come l'accostarsi di taluni ai santi Sacramenti, il maggior raccoglimento di altri nella preghiera, una diligenza più esatta nel compimento dei propri doveri e, in non pochi, un tale risveglio di fervore che, nota il Lemoyne, Don Bosco stesso doveva frenarli.

Lo stesso apostolato di serena letizia e di elevazione spirituale esercitava, a Mornese, la nostra santa Madre Maria

Mazzarello, prima ancora di conoscere Don Bosco e di sapere che cosa fosse l'Oratorio festivo.

Alla domenica — scrive il suo Biografo — « radunate tutte le figliuole del paese, nel cortiletto sottostante il laboratorio, si impegnava in mille modi per farle divertire, lasciando cadere, fra giuochi, amenità e lepidezze, salutari esortazioni, tempestivi ammonimenti, incoraggiamenti al bene, alla frequenza dei Sacramenti, alle pratiche di pietà, al compimento dei propri doveri ».

Di più: per Don Bosco l'allegria è strumento di santificazione nel senso che « accompagnando e quasi ispirando l'esatto adempimento del proprio dovere e di tutta la giornata, dà lena e coraggio per compiere, momento per momento, con maggior facilità, prontezza, fiducia e coraggio, la volontà di Dio, nel che propriamente consiste la santità ».

La prima cosa, infatti, che il buon Padre suggerì a Domenico Savio per farsi santo, fu quella di stare allegro e di prendere parte alle ricreazioni con i compagni. E l'angelico alunno, profondamente compreso dell'efficacia del paterno avvertimento, se ne fece, a sua volta, apostolo, mettendo a parte del gran segreto, l'amico Gavio Camillo: « Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri ».

*Non basta, pertanto, che l'Oratorio esista; bisogna che sia veramente **festivo**, e cioè lieto di canti e di suoni, ricco di tutte quelle attrattive che fanno presa sull'anima giovanile, ne destano l'interesse, ne appagano il bisogno di novità.*

*Di qui il dovere di curare, con particolare zelo, **la vita ricreativa dell'Oratorio**, preparando giuochi, escogitando iniziative, organizzando accademie, rappresentazioni teatrali, gite, gare, tutte, insomma, quelle molteplici manifestazioni che, creando un'atmosfera di serenità e di gioia, sollevano*

e soddisfano lo spirito, e non gli fanno sentire il bisogno di dissetarsi ad altre fonti, troppo spesso avvelenate.

*Prepariamo le ricreazioni e **prepariamoci alla ricreazione** delle nostre care oratoriane, come a un vero e proprio apostolato, guardando al cortile come a una scuola, a un tempio, a un palestra, dove anche noi, a imitazione di S. Giovanni Bosco e della nostra Santa Madre Maria Mazzarello, fraternizzando in salesiana cordialità con le nostre figliuole, potremo dire, a tempo opportuno, sia pure tra un salto e l'altro, tra una rincorsa alla palla e un giro di fune, la parola buona che va diritta al cuore, il richiamo che rende pensose e ottiene insperati risultati, il consiglio che illumina e orienta, l'incoraggiamento che dà ali alla volontà.*

E non temiamo se altri possono essere e sono, in realtà, meglio di noi attrezzati nei giuochi, nei divertimenti, ecc... Grazie a Dio, il criterio della concorrenza, in questo campo, è assurdo, perchè quando si tratta di attirare le anime al Signore, non è lo sport che vince, ma la Grazia del Divino Spirito.

Aff.ma Sorella

Suor CAROLINA NOVASCONI

Carissime,

per primissima cosa devo dirvi tutta la mia riconoscenza per l'adesione cordiale con cui avete accolto l'invito a cooperare per la costruzione della Chiesa del Sacro Cuore del nostro Studentato Catechistico - pedagogico. Conoscevo da lunga data la vostra grande e fattiva affezione alle Superiori e all'Istituto nostro carissimo, ma in questa circostanza, a giudicare dalle lettere che mi giungono e da ciò che mi riferiscono le Suore con cui parlo al riguardo, la realtà ha superato ogni aspettativa. Ripeto, però, che dovete fare solo ciò che potete e essere persuase che le Madri e la Madre vi sono riconoscenti di tutto e per tutto. Non lasciateci mancare le preghiere che debbono accompagnare ogni impresa di bene. Questa gara di affetto, di opere e di preghiere mi pare debba far piacere al Signore e alla nostra cara Mamma del Cielo e cementare sempre più l'unione che già esiste, ma che si può sempre più perfezionare, fra i membri dell'Istituto e il Centro del medesimo. Così faccia il Buon Dio!

Iniziamo oggi il caro mese della nostra Celeste Madre e Regina. È e dev'essere per noi il mese più caro e il più bello dell'anno perchè potremo e dovremo dare a Maria Ausiliatrice le testimonianze della nostra divozione filiale con uno studio più attento delle sue eccelse virtù e un impegno tutto particolare

per imitarle, e crescere così nel suo amore e nel suo servizio. Procureremo anche di farla conoscere e amare dalle anime a cui potremo giungere con la parola e l'esempio della vita, e da tutte con la preghiera.

Da Gesù stesso possiamo imparare a onorare e amare la Madonna. Pensiamo che Egli, venuto sulla terra per riscattare il genere umano, è stato per trent'anni soggetto alla sua Madre Santissima, che l'ha ricolmata dei privilegi più eccelsi e che, non contento di farla partecipe della sua divina intimità, ha voluto elevarla alla dignità di corredentrice con Lui del mondo, per cui, come Gesù è nostro Avvocato presso il Divin Padre, così Maria è l'Avvocata nostra presso di Lui.

Dopo Gesù, sono i Santi a insegnarci l'amore ardente alla Madonna. Noi, possiamo fermarci agli esempi che ci lasciarono i nostri Santi: San Giovanni Bosco e Santa Maria Mazzarello. Pensiamo a quel che ha fatto il nostro Santo Fondatore e Padre per Maria Ausiliatrice. Oltre ai tre monumenti viventi della sua riconoscenza a Lei: l'Istituto nostro, l'Opera dei Figli di Maria o delle vocazioni tardive allo stato ecclesiastico e l'Arciconfraternita dei Devoti di Maria Ausiliatrice, oltre alla Basilica di Maria Ausiliatrice che è l'espressione più viva e più eloquente della sua fede e del suo amore a Maria, possiamo dire che tutta la grandiosa, multiforme, provvidenziale opera di Don Bosco è un inno glorioso di lui alla sua Celeste Madre e Regina, che lo condusse come per mano e gli additò tutte le vie che doveva seguire per realizzare quanto gl'ispirava e voleva da lui per il bene delle anime e per la gloria del Signore.

E la nostra Santa Madre? L'amore fervente verso Maria, che già nutriva in cuore, andò sempre aumentando alla scuola di Don Bosco e dei suoi figli da lui designati a guidare l'incipiente Istituto. Il Cardinal Cagliero dice di Santa Maria Mazzarello: « La sua divozione per Maria Ausiliatrice era senza limiti. La considerava come l'ispiratrice e la fondatrice dell'Istituto; l'amava e supplicava che volesse essere Lei la vera Madre e Superiora delle

sue Figlie e La pregava incessantemente perchè si degnasse di proteggerla e di liberarla dal pericolo di offendere Dio; e perchè nessuna delle sue Figlie si macchiasse di peccato, ma vivesse come Lei sempre povera, umile e pura ».

Alla scuola di questi nostri Santi gareggiamo nell'onorare, amare e imitare la Madonna Santissima. Tutte procuriamo di vivere in modo da contribuire a che ogni nostra Casa sia una vera Casa della Madonna; rappresentiamo la Madonna il più possibile presso le Sorelle, presso le figliuole e presso le persone che ci avvicinano. Oh, come sarebbe bello, consolante e gradito agli occhi di Dio e di Maria Santissima se tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, nessuna eccettuata, fossero impegnate, non solo a evitare ogni mancanza avvertita anche minima, ma ad arricchire l'anima di preziosi atti di virtù che si cambierebbero in aumento di grazia divina e di meriti per il Cielo!

Oltre al compiere le pratiche di pietà in uso nelle nostre Comunità o quelle cui saremo chiamate a partecipare nelle parrocchie, oltre al fare i fioretti che ci saranno indicati, oltre all'attendere alla correzione di quei difetti che in noi più dispiacciono al Signore, e all'esercizio di quelle virtù che più ci mancano, recitiamo con più fervore la nostra consacrazione alla Madonna e viviamola. Ricordiamone l'impegno nei momenti di prova o nelle difficoltà. Non dimentichiamo, poi, che ciò che vuole da noi Maria Santissima è specialmente l'adempimento fedele, costante e generoso del dovere quotidiano, di ogni ora e di ogni momento, perchè esso rappresenta la Volontà di Dio per noi. Procuriamo anche di aumentare la nostra confidenza di figlie nella sua bontà materna. Ella ci ama teneramente, vuole aiutarci, vuole essere il nostro conforto e il nostro sostegno; è sempre pronta a prestarci la sua Mano materna per difenderci dai pericoli, per sollevarci se cadiamo, purchè, pentite, ricorriamo al suo Cuore misericordioso. Andiamo, dunque, a Maria, con amore filiale, protestiamole la nostra fedeltà e il nostro desiderio di amarla sempre più e di farla conoscere e amare. Per questo par-

liamo di Lei, della sua bontà e potenza, tutte le volte che ci si presenta l'occasione. Attiriamo tutto il mondo, se fosse possibile, a onorarla e amarla.

Infine vi dò una bella notizia e vi faccio una caldissima raccomandazione. Dovete sapere che la causa della nostra Serva di Dio Suor Teresa Valsè è bene incamminata, tanto che, mediante il lavoro diligente della Postulazione Salesiana, il 15 u. s. ne venne discussa con esito positivo la validità dei processi ordinari e apostolici, come ne diede comunicazione ufficiale anche l'Osservatore Romano del 19 c. m.

E questa è una bella notizia perchè i membri dell'Istituto incamminati per la loro santità all'onore degli altari ne aumentano il decoro, danno gloria al Signore, sono incitamento alle anime a correre nella via della cristiana perfezione.

Per detta causa ci mancano, però, i miracoli, che sarebbe bene fossero pronti per il momento in cui le pratiche fossero tutte espletate. La raccomandazione, pertanto, è quella di ravvivare la fede e la devozione nella nostra Serva di Dio ricorrendo a Lei nei bisogni di grazie e anche di miracoli. Invitiamo le persone che ci confidassero i loro bisogni di grazie spirituali o temporali a ricorrere a questa nostra Serva di Dio, e a mandarci relazione delle grazie stesse quando l'avessero ottenute.

Per immagini o libretti di Suor Valsè, ricorrete al nostro Ufficio Propaganda, qui nella Casa Generalizia, e sarete subito soddisfatte.

Vi saluto tutte di cuore, anche per le altre Madri presenti in Sede o in visita alle Case; vi rinnovo ancora il ricordo di pregare con sempre maggior fervore per il Ven.mo Rettor Maggiore, e vi sono

aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI

Esamino le Notizie Informative Scolastiche giunte da varie Ispettorie. Giudico che le statistiche siano fedeli, dò lode al Signore e a Maria Santissima nostra tenerissima Madre e mi consolo. Tutte le mie carissime Sorelle vicine e lontane, sono zelanti, fedeli, attaccatissime alle sante nostre tradizioni, meritano un plauso, e tuttavia mi viene spontanea un'esortazione. Il nostro caro Istituto dà molta gloria al buon Dio, sostiene tanta cara gioventù nelle vie di Dio, ma è necessario centuplicare il lavoro, il coraggio, operare sempre più in profondità.

*Il suggerimento me lo danno le parole benedette che il Santo Padre rivolse, il 30 dicembre 1953, alle Religiose e alle Delegate delle Sezioni Minori di Azione Cattolica: « Vi esortiamo, dilette figlie, a non contentarvi fino a quando non avrete le vostre fanciulle **formate e trasformate profondamente**. Le avete ricevute sovente in stato di disordine, di irrequietezza, col dominio quasi assoluto dell'impulso istintivo: dovete ridurle ad uno stato di equilibrio, di regola, di **obbedienza a una legge superiore**. Dovete stabilire in loro l'ordine logico nelle cognizioni, inculcare la disciplina degli affetti, procurare la coerenza delle azioni coi principi morali; dovete soprattutto insegnar loro a **prendere contatto reale con Dio**, rendendolo, tale contatto, prima più frequente e poi continuo.*

*Mirate in alto, dilette figlie! **Proponete con semplicità**, ma con **chiarezza e vigore** mète elevate alle vostre fanciulle; poi **accompagnatele con pazienza, sorreggetele con dolcezza, rialzatele con amore** durante il cammino. Fate che si nutrano frequentemente — e anche ogni giorno — delle Carni immacolate di Gesù. Come il moto naturale quanto più si avvicina al termine tanto più diviene veloce, ... così dilette figlie, l'anima in stato di Grazia, deve crescere ogni giorno in virtù (S. Thom. in Epist. ad Hebr.).*

*Procurate dunque che le piccole **anime affidate alle vostre cure non mettano ostacoli all'azione di Dio**; insegnate loro ad abbandonarsi fra le braccia di Maria e voi assisterete, con stupore, ai miracoli della Grazia santificante che trasforma le bambine in*

tabernacolo vivente di Gesù, in strumento docile di vita per Lui ».

Carissime Sorelle, negli Asili, nelle Scuole di lavoro, negli Oratori aperti in moltissimi centri agricoli, industriali, urbani, nei Convitti per giovani lavoratrici, nelle Scuole organizzate e complete fino alla maturità che abbiamo disseminate in tutti i Continenti, noi avviciniamo migliaia di bimbe, di fanciulle, di giovinette, di adolescenti che ci domandano, con l'anima negli occhi, un orientamento sicuro. E la Madonna ci vuole sue ausiliatrici nel formare alla vita cristiana le giovanette che Ella accoglie nelle nostre Case, vuole che sia da noi attuato in pieno il Programma donatoci dal Santo Padre a qualunque costo, senza se... senza ma... senza ripieghi inutili, senza sosta. Convienemente osare, non temere di proporre alle figliuole mète eccelse. Le voci che consigliano il contrario non vengono da Dio.

È vero, capricci e passioncelle possono sollecitare al male le fragili creature a noi affidate, ma crediamo fermamente, Sorelle, che l'inclinazione al bene posta da Dio in ciascuno di noi — con l'atto suo creativo — ha un potere di conquista e di attrazione molto superiore: numerose sono le chiamate all'eroismo.

Le figliuole possono subire turbamento dal modo di vivere di questa nostra società, sperimentare sollecitazioni verso l'errore, ma siamo certe, Sorelle, che ogni anima dispone di energie insospettate, energie che, mosse da un atto di volontà personale, ben coltivata, portano a vittoria sicura. E poichè esse amano le avventure, facciamo conoscere che le avventure più affascinanti sono quelle che ogni anima vive nel suo intimo per cantare vittoria sul male e tessere la trama della sua personale cristiana dignità.

La volontà delle figliuole richiede di essere da noi diretta. Dico diretta perchè ogni figliuola deve consentire personalmente all'atto virtuoso, rendere l'anima sua attiva nell'attuare la scelta di amare, al di sopra di ogni bene terreno e caduco, le vittorie che la fanno figlia di Dio e la legano a Lui, sorgente di ogni vera gioia. « Che esse siano una sola cosa con me, o Padre, come io lo

sono con Te » perchè siano nella luce e nella gioia. Così erano le prime giovanette cristiane. Aiutiamole attraverso esempi e lettere individuali a saper scoprire e volere soprattutto queste gioie, fiori di eroismo, dono eccelso dell'azione del divino che è in noi.

La gioventù ama il bello, l'eroico, il grande. Aiutiamola a scoprirlo, a coltivarle con atti volontari la virtù, a sottrarsi a tutto ciò che è accomodamento, avvilito o che può diminuire l'amicizia di Dio. Che esse provino orrore e giudichino umiliante ricorrere a frasi banali come le seguenti: « costa! », « non posso! » fanno tutte così! ». Siano personalmente convinte che un'anima vigorosa dispone della forza di Dio, dell'assistenza di Maria. Non si espone volutamente alla tentazione, ma quando si affaccia invoca Maria, spera, dice così: « Voglio conservare l'amicizia di Dio a qualunque costo; non voglio offenderLo mai » e riesce vittoriosa.

E qui mi pare sentire voci che giungono da molte parti: Come faremo ad acquistare ascendente sul cuore di coteste figliuole, stimolarle ad ascoltare la voce interiore di Gesù e di Maria, se il dinamismo esteriore le investe; se strada, divertimenti, stampa, casa pongono sovente la loro anima in crisi? Se alcune, sebbene piccole, sono già vittime della sfiducia e ribelli ad ogni richiamo?

Coraggio, care Sorelle, e insieme **fede viva, fede vivificante.**

Dice il Santo Padre: « Le fanciulle sone le predilette di Gesù come erano al tempo in cui il Divin Maestro percorreva le vie della Palestina... esse distornano i castighi divini dalle nostre famiglie e dalle nostre città, esse meritano il più tenero nostro amore, le nostre premure più affettuose ».

Per farle buone: « Eviterete le dimostrazioni esteriori di affetto che le porterebbero facilmente a debolezze », ma ricorderete « che non bisogna confondere l'amore con la gioia che esse possono procurarvi grazie al loro candore, alla loro innocente freschezza... ».

Ricorderete ancora e sempre che l'amore è sacrificio, è rinuncia... e pertanto nella vostra donazione non cercherete voi stesse, non tenderete a conquistare l'affezione loro esclusiva, ma, amandole veramente e sinceramente, cercherete di giungere al distacco del cuore, sovente arduo ma indispensabile alla vostra missione ».

E qui ricordo ancora a tutte le mie Sorelle che abbiamo, nella educazione delle nostre care figliuole adulte, una responsabilità ben grande da assolvere. Per far presto, spigolo dalle esortazioni del Santo Padre — discorso 21 ottobre 1945 — « Rimettere in onore la missione della donna nella casa, ecco la parola che da tante parti si leva come un grido di allarme, come se il mondo si ride-stasse quasi atterrito del frutto di un progresso materiale e tecnico di cui si mostrava dianzi così orgoglioso ».

I metodi che strappano « la donna dalla sua missione, e con la lusinga di una emancipazione sfrenata la spogliano della sua dignità sono da evitarsi ».

Care Sorelle, è Volontà di Dio che noi reagiamo coi mezzi salesiani e cristiani agli eccessi che il Papa denuncia, che siamo plasmatrici di « donne » nel vero senso della parola.

Alle giovani che per necessità devono vivere del proprio lavoro, procuriamo una fonte onesta di guadagno, ma ricordiamo che è nostro sacro dovere far comprendere a ciascuna che la donna è per la casa, per l'educazione e che è molto saggio equilibrare, moderare la sete di vanità, di denaro che si vuol disponibile solo per i capricci e per una maggiore emancipazione e indipendenza. Occorre persuadere tutti che sovente il supplemento di guadagno che si cerca nel lavoro extra di cui si ha sete, viene rovinato da sprechi rovinosi per l'economia familiare. Educiamo la donna per la casa e per la vita; educiamola ad un giusto discernimento, educiamola alla sua missione.

Aff.ma Sorella
Suor ANGELA VESPA

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE

OFFICIO STATISTICO E RENDICONTI

Via Don'Ale... 111...

Carissime,

la nostra cara Mamma del Cielo, che abbiamo certamente procurato di onorare nel mese a Lei dedicato e che oggi viene, come al solito, glorificata trionfalmente nel Santuario di Torino che è la Sua Casa, dalla quale parte la Sua gloria, c'invita ad amare con particolare e rinnovato fervore il Cuore Sacratissimo del Suo Divin Figlio. Accogliamo l'invito materno, riaccendiamo il nostro fervore e disponiamoci a trascorrere santamente il mese del Sacro Cuore.

*Il Venerabile Don Rua (nella lettera circolare inviata ai Confratelli nel novembre del 1900 per disporli alla consacrazione della Pia Società al Sacro Cuore di Gesù) nel trattare — da santo com'era lui — della divozione al Sacro Cuore, fra le altre belle cose dice dei fini di tale divozione, dei quali il primo sta: « nel rendere omaggio, mostrar riconoscenza, cercar di consolare e quasi compensare, per quanto è in noi col fervore del nostro amore, il Sacro Cuore di Gesù degli obbrobri e delle ingiurie di cui fu ed è continuamente abbeverato, specialmente nei misteri della Croce e dell'Eucaristia. Il secondo sta nel **risarcirLo**, sforzandoci con le nostre buone opere di riparare i torti e gli affronti che Egli soffre ogni giorno pei peccati degli uomini, special-*

mente nel sacramento del suo amore. Il terzo consiste nell'eccitare nelle anime nostre **lo spirito di imitazione** del Cuore di Gesù, specialmente riproducendo in noi le affezioni e i sentimenti che Egli nutrì per la salvezza delle anime, durante la sua vita quaggiù, e che nutre ancora nella sua vita sacramentale e beata ».

Trattando poi dei frutti che si dovrebbero ricavare dalla divozione al Sacro Cuore, il Venerabile Don Rua osserva che uno di essi dovrebbe essere « un aumento di spirito di sacrificio, in modo da essere pronti a qualunque fatica pur di salvare l'anima nostra e concorrere a salvare altre anime ».

*Valorizziamo nel prossimo mese di giugno la parola paterna **rendendo omaggio al Sacro Cuore, risarcendolo e coltivando lo spirito d'imitazione dei suoi divini sentimenti;** ma sopra tutto e in modo speciale adoperiamoci per realizzare nella nostra vita pratica un aumento di spirito di sacrificio per far piacere a Gesù. Quale consolazione Gli procureremmo se nel mese a Lui dedicato fossimo tutte impegnate ad accogliere con gioia e con amore le occasioni di offrirGli i piccoli e grandi sacrifici ch'Egli stesso permette siano seminati sul cammino della nostra vita, nel compimento del dovere, nelle relazioni col nostro prossimo, nell'esecuzione del nostro lavoro **qualunque** esso sia! E quale consolazione non sarebbe pure la nostra se operassimo in modo da poter sentire nell'intimo dell'anima che il nostro amore per il Sacro Cuore non è di parole, ma di opere. siano pur piccole e insignificanti in se stesse! Ben sappiamo che quel che vale agli occhi di Dio non è la grandezza nè la qualità dell'opera, ma l'amore con cui si compie.*

Praticamente, prendiamo l'abitudine di non lamentarci delle difficoltà che incontriamo, della fatica che sosteniamo, dei crucci che sono inerenti all'adempimento dei nostri do-

veri. I lamenti non rimediano a nulla; possono invece renderci pesanti a coloro con cui li facciamo, e possono diminuire o addirittura farci perdere la migliore parte del merito, togliendoci anche la gioia di far piacere a Gesù con la verginità del nostro soffrire, sopportando tutto coraggiosamente e lietamente. Intraprendiamo questa bella crociata: **far piacere a Gesù offrendoGli tutto col sorriso sulle labbra, con la letizia sul volto, anche se il cuore sanguina o è nell'amarezza.**

Raccomando alle care Sorelle che hanno vocazione missionaria e che non avessero ancor fatta la domanda di non respingere questa seconda, generosa vocazione, purchè sappiano di avere il permesso dai parenti. La domanda ci sia inviata per il tramite delle Rev.de Ispettrici, le quali, come già si è detto altre volte, sono pregate di apporvi il loro pensiero.

Già nel prossimo mese di giugno in varie Ispettorie avranno luogo i santi spirituali Esercizi. Questa pratica di pietà che, come sappiamo, è la più importante di tutte le altre e tutte le abbraccia, porterà all'anima il suo frutto maggiore o minore in proporzione della preparazione che vi premetteremo. Prepariamovici con la preghiera, anzitutto, con il raccoglimento e la disposizione sincera di andare al Sacro Ritiro per rimediare al passato, se ci sarà da rimediare, e per provvedere all'avvenire della nostra vita spirituale. Quante volte — parlo di quelle di noi che siamo avanti negli anni — abbiamo fatto i santi Esercizi, ma che vantaggio ne abbiamo ricavato per il nostro progresso vero e sincero nella via della santità?! Quale responsabilità ci resta dinanzi al Signore! E le più giovani pensino che dal fare bene i santi Esercizi dipenderanno il loro giusto orien-

tamento nella vita religiosa, l'efficacia del loro apostolato e il conseguente conforto che potranno dare alle Superiore e al caro Istituto, che ci accoglie e ci offre tanti vantaggi spirituali e temporali invidiabilissimi e preziosi. Oh, quanta necessità abbiamo di orientare sempre più la nostra vita alla luce soprannaturale e di lasciarci guidare in tutto e sempre dallo spirito di Dio e in vista dell'eternità! Questa luce e questo spirito siano con noi specialmente durante il tempo dei santi spirituali Esercizi.

Secondo l'itinerario che conosciamo, il Ven.mo nostro Superiore e Padre, il Sig. Don Ziggio, sarà di ritorno nel prossimo giugno. Continuiamo a pregare perchè possa concludere felicemente la sua santa missione e arrivare a Torino sano, salvo e ricco di conforti santi.

Vi saluto cordialmente anche per le nostre carissime Madri e vi sono sempre

aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI

In una udienza concessa a un gruppo di fedeli di una ben organizzata Parrocchia di Roma, il Santo Padre Pio XII, disse queste testuali parole: « Il campo sportivo, il cinema parrocchiale, la stessa scuola, se c'è, tutte utilissime e spesso necessarie istituzioni, ma non sono il centro della Parrocchia: il centro è la Chiesa, e, nella Chiesa, il Tabernacolo con a fianco il Confessionale ».

Le auguste parole del Sommo Pontefice, si possono applicare molto bene ai nostri Oratori festivi: il giuoco, il teatrino, i canti, le passeggiate, sono tutte cose utili e spesso necessarie, ma non costituiscono l'Oratorio. Il centro del-

l'Oratorio è la Chiesa; tutto il resto ha valore solo in quanto serve ad attirare ad essa, a far fiorire nei cuori la pietà e l'amor di Dio.

S. Giovanni Bosco, fin dagli inizi del suo apostolato oratoriano, quando ancora non poteva offrire ai suoi giovani, nè una sede stabile, nè divertimenti attraenti, non lasciò mai mancare loro una Chiesa ove raccogliarli per la santa Messa, la Benedizione Eucaristica, anche se, per ciò fare, era costretto a condurli or qua or là nelle diverse Parrocchie di Torino, e, magari, fino alla Basilica di Superga!

E quando, con l'aiuto della Divina Provvidenza, poté disporre di locali adatti e di particolari attrattive, queste furono sempre considerate soltanto come mezzi: il fine rimase quello della prima ora: offrire ai giovani un ambiente di serena espansione e di confidente allegria affinché, attraverso questa atmosfera di famiglia, potessero più facilmente essere orientati alla vita celeste e terrena.

Questa finalità eminentemente cristiana della educazione oratoriana, è sintetizzata nelle norme dettate da S. Giovanni Bosco per il Direttore dell'Oratorio festivo, il quale, nel pensiero del nostro Santo Fondatore e Padre, « deve adoperarsi in ogni maniera possibile per insinuare nei giovani cuori, l'amor di Dio, il rispetto alle cose sacre, la frequenza ai Sacramenti, la devozione a Maria Santissima e tutto ciò che costituisce la vera pietà ».

*Ecco, carissime Sorelle, ciò a cui dobbiamo essenzialmente mirare: **formare le giovani alla pietà**, sicure che se riusciremo a infondere nei loro cuori questa grande virtù, avremo loro dato tutto, sia in ordine alla loro formazione spirituale come in ordine alla loro formazione morale.*

Oggi, in modo speciale, in cui, purtroppo, in molte famiglie non si prega più o non si sa più pregare, tocca a noi suscitare in tante giovani anime digiune di pietà e di senso

cristiano, la fame del divino, abitarle a valutare le cose alla luce delle eterne verità, infondere in esse una pietà che non si accontenta di risiedere nella mente e di riscaldare il cuore, ma passa alle opere, per cui la vita che ne deriva, è vita integralmente cristiana.

Come giungere a ciò? Il nostro santo Fondatore e Padre potè riversare nel cuore dei suoi giovani la pietà perchè il suo ne riboccava! « Come si sta bene vicino a Don Bosco — dicevano essi — se gli parli un istante, ti senti pieno di fervore! ».

Era la sua pietà che irradiandosi come fiamma dal cuore, avvolgeva del suo luminoso calore i giovani tutti, fino a divenire come il respiro della loro anima, fino a renderli veri modelli di ogni virtù: giovani che non avrebbero commesso un peccato veniale per tutto l'oro del mondo, giovani di una devozione così solida e tenera che aveva dello straordinario!

E quanti gigli fiorirono meravigliosamente al calore di quella pietà! quanti giovani, soavemente attratti dalla santità di Don Bosco, non vollero più distaccarsi da lui e divennero i suoi collaboratori e continuatori...

Care Sorelle, siamo noi così piene di Dio da donarLo a quanti ci avvicinano? Il segreto della fecondità dell'apostolato sta nella nostra intima unione con Dio, poichè quanto meglio il tralcio è inserito alla vite, tanto più succo ne ottiene per i grappoli d'uva. Se la nostra anima si manterrà unita a Dio, la pietà la investirà e darà sapore a tutte le nostre parole, a tutti i nostri insegnamenti, a tutta la nostra vita, per cui non avremo bisogno di studiare il modo di portare le anime a Dio: avvicinandole alla nostra, esse saranno subito come avvolte da questa atmosfera di soprannaturale, che è la vita del nostro spirito.

Le Memorie Biografiche ci dicono che all'Oratorio « la

pietà si respirava con l'aria ». Tutto, infatti, doveva contribuire, nel pensiero di Don Bosco, a permeare l'Oratorio di pietà: dalle devote funzioni religiose che tanto cara e desiderabile rendevano ai giovani la Casa di Dio, alla buona parola che Don Bosco rivolgeva a tutti al termine di ogni giornata oratoriana, e, in ogni momento, a chi l'avvicinava; dai cartelli murali e dalle iscrizioni sotto i portici, alle passeggiate che avevano per mèta, ordinariamente, un luogo sacro, al teatrino, sempre profondamente morale ed educativo.

Di più: Don Bosco che sapeva come una pietà amabilmente inculcata diviene l'intimo motore che tutto regola, sprona e opera prodigi, non solo non lasciava mancare nulla perchè la pietà avesse le sue attrattive, ma sapeva rivestire di serenità e di letizia, anche quelle pratiche che, accostando l'anima alle grandi verità eterne, la scuotono salutarmente e favoriscono la maturazione di forti propositi, come l'Esercizio Mensile della Buona Morte e gli Esercizi Spirituali.

Santi e paterni accorgimenti, suggeritigli dall'ansia da cui era costantemente assillato: l'eterna salvezza dei suoi figli, il desiderio di vederli costantemente allegri, di quella allegria che sboccia da un'anima in grazia e approfonda le sue radici in una coscienza in pace con Dio e con il prossimo!

La Vergine Ausiliatrice trasformi i nostri Oratori festivi in altrettante « case dell'amor di Dio », ovè le figliuole possano respirare a pieni polmoni, una pietà serena, salda, illuminata dalla fede e vivificata da un amore che non sia puro sentimento, ma forza interiore di adesione. Saremo così sicure di non lavorare invano!

Aff.ma Sorella

Suor CAROLINA NOVASCONI

Carissime,

questa volta vengo a voi per darvi una notizia che certamente attendete e che è d'importanza grandissima per l'Istituto nostro carissimo: l'elezione della Vicaria Generale e la conseguente elezione della Consigliera Generale addetta agli Studi e alle Scuole.

Prima della notizia volgiamo ancora il pensiero riconoscente ed affettuoso alla nostra indimenticata ed indimenticabile Madre Elvira che ci ha lasciato un'eredità preziosa di esempi di osservanza religiosa, di zelo per le anime, di amore all'Istituto, alle vocazioni, alle missioni, a tutto ciò che è annesso alla vitalità della nostra bella e grande Famiglia religiosa. Non lasciamo cadere inutilmente per la nostra anima queste ricchezze che sono le vere ricchezze dell'Istituto e che giovano per questa vita e più ancora per l'eternità. Per valorizzarle come si conviene, richiamiamone sovente il ricordo e rendiamolo pratico nell'esercizio delle virtù che abbiamo ammirato nella nostra diletta Scomparsa.

Dunque, dopo aver molto pregato e riflettuto, il Consiglio Generalizio ha giudicato d'interpretare la Divina Volontà, di provvedere al bene dell'Istituto e di andare incontro al gradimento comune delle Suore, scegliendo nel

Consiglio la Vicaria Generale nella persona della Rev. e carissima Madre Angela Vespa. Non è necessario che ve ne faccia la presentazione perchè, più o meno direttamente, a tutte sono note la sua religiosa ed edificante virtù e le sue intelligenti e preziose attitudini, così come tutte conoscono il lavoro indefesso che ha svolto nell'Istituto con rara competenza e con efficacia consolante. Tutto questo corredo di elette doti le faciliterà il nuovo compito, che, mediante l'aiuto di Dio, della Madonna e dei nostri Santi potrà svolgere ottimamente, secondo quanto prescrivono le Costituzioni alla Vicaria Generale, secondo i bisogni e le attività dell'Istituto a vantaggio delle Suore, delle opere e delle numerose anime che ci sono affidate.

A sostituirla nell'ufficio di Consiglieria Generale per l'alta direzione degli Studi e delle Scuole, il Consiglio Generalizio ha scelto la Rev. e carissima Madre M. Elba Bonomi, attuale Ispettrice delle case del Napoletano.

Madre M. Elba Bonomi possiede doti preziose di governo, virtù religiosa encomiabile, larga coltura, amore vivo al nostro sistema salesiano, pratica della scuola e conoscenza profonda del nostro indirizzo educativo, perchè è stata parecchi anni come Insegnante nella nostra Casa Centrale Madre Mazzarello e poi Insegnante, Vicaria e Direttrice nell'Istituto Maria Ausiliatrice in Torino, vicino alle Superiori Generalizie. Ha così potuto avere indirizzo e guida per le scuole dalla stessa Rev. Madre Angela e dalle altre Superiori, secondo le competenze di ciascuna, mostrandosi sempre docile e aderente esecutrice delle direttive che riceveva.

Con tali decisioni, il Consiglio Generalizio ha fiducia, come ho detto, di aver interpretata la Divina Volontà, principale suo intendimento, e di avere efficacemente provveduto al bene dell'intero Istituto.

Ora non ci resta che vedere il tutto alla luce della fede e del soprannaturale e continuare in quella santa unione e concordia di mente e di cuore che dev'essere sempre la nostra forza più valida ed il segreto più efficace per il buon andamento dell'Istituto nel suo cammino ascensionale, per il trionfo del regno di Dio in noi e nelle anime molteplici che il Signore ci affida nei vari campi di apostolato cui dobbiamo attendere.

Preghiamo per queste carissime nuove Elette, perchè la Madonna sia con Loro sempre, Le aiuti e sostenga con le altre Superiore nell'arduo compito a ciascuna assegnato.

Non voglio finire questa mia senza lasciarvi un pensiero che ci accompagni tutte in questi prossimi mesi così detti di vacanza. Dico "così detti" perchè so che non avremo tempo di riposare. Tuttavia, a questo proposito, vorrei raccomandare alle carissime Ispettrici e Direttrici di fare in modo che le Suore possano avere almeno otto o dieci giorni di respiro, oltre al periodo degli Esercizi, i quali non si possono considerare come riposo, ben sapendo il lavoro spirituale che richiedono.

Il pensiero che voglio indicarvi è questo: Siamo caritatevoli nei pensieri, nelle parole, nel tratto, sempre, con le Superiore, le Sorelle e le persone con cui abbiamo da fare. Non giudichiamo e non saremo giudicate; siamo facili a interpretar bene; siamo ottimiste, fiduciose; rileviamo il bene che c'è (e, grazie a Dio, ce n'è tanto), chiudiamo gli occhi su ciò che non ci garba, a meno che fossimo obbligate a vigilare e a correggere. Diciamo volentieri una parola di approvazione ed anche di lode a chi riesce bene nelle sue attribuzioni: il bene di una sia il bene di tutte. E poi, proibiamoci in modo assoluto ogni parola di critica e di disapprovazione; evitiamo anche quelle reticenze che danno luo-

go a sospetti, a freddezze, che raffreddano la carità, determinano il disagio nella casa, tolgono l'entusiasmo per il bene e feriscono lo spirito di famiglia che è uno dei conforti più belli della vita religiosa. Sorvegliamoci anche nel nostro tratto; siamo sempre educate e cordiali; abbiamo riguardo per tutte, ma specialmente per quelle che soffrono nell'anima o nel corpo, per le anziane, per quelle che sentono il peso della loro inazione, per tutte quelle insomma che ne hanno più bisogno. E facciamolo per Gesù. Ricordiamo il suo insegnamento: " Ogni volta che farete qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avrete fatto a me ". Ricordiamo la bontà di Don Bosco, della nostra Santa Madre Maria Mazzarello, dei nostri Santi e camminiamo sulle loro tracce. Così facendo progrediremo nella perfezione, faremo del bene attorno a noi e ci prepareremo alla vita eterna che ci attende.

Abbiamo saputo che il nostro Ven.mo Rettor Maggiore ritarderà di un poco il suo ritorno a Torino: invece che in giugno sarà in luglio. Non rallentiamo, bensì intensifichiamo il nostro fervore di preghiera per Lui e per quanto Gli sta a cuore.

Vi saluto cordialmente anche da parte di tutte le Madri e vi sono sempre

aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI



Carissime,

questa volta ho il grande piacere di trasmettervi una preziosa lettera del Ven.mo nostro Superiore e Padre, il Sig. Don Renato Ziggiotti. Egli ve la manda per ringraziarvi delle preghiere fatte per Lui durante il suo apostolico viaggio.

Siamogli grate di questa nuova prova di bontà paterna e delicata, pratichiamo fedelmente l'esortazione che ci fa e impariamo dal suo esempio ad avere nei nostri rapporti col prossimo la bella virtù della riconoscenza.

In unione di preghiere e con i saluti più cari anche da parte delle altre Madri, vi sono

aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI

Luglio 1955

Reverende ottime Figlie di Maria Ausiliatrice,

aprofitto della benevola concessione della Reverendissima Madre Generale per venire personalmente in ciascuna casa a ringraziare ciascuna Suora, le vostre allieve, i cooperatori ed amici tutti, che con Voi si sono uniti nella preghiera e nella gara d'affetto, accompagnando il povero sottoscritto nel giro trionfale testè compiuto.



Avete voluto spesso farmi sentire anche per lettera che ogni giorno mi seguivate sulla cartina e avete organizzato una gara di spedienti, per tener vivo il ricordo dei miei bisogni spirituali e materiali. Come posso manifestarvi la riconoscenza mia e di tutte le case visitate per tale aiuto filiale, cordialissimo, commovente?

Vi posso assicurare che il Signore ha pienamente esaudite le vostre suppliche e che l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, di S. Giovanni Bosco, di S. Maria Mazzarello, di S. Domenico Savio e dei nostri Protettori fu efficacissima: non saprei trovare un solo momento nei sette mesi, in cui non abbia toccato vorrei dire con mano l'assistenza vigile del Cielo.

Un'immaginetta dipinta da una delle vostre Sorelle, che rappresentava la Madonna Immacolata tra nubi di angioletti che disegnavano nel cielo il mio percorso attraverso l'Egitto, la zona Palestinese, l'India, il Siam, la Cina, il Giappone, le Isole Filippine, l'Australia e gli Stati Uniti, mi richiamava ogni giorno durante la recita del Breviario le vostre anime angeliche, che spiritualmente volavano sui continenti e sugli oceani in preghiera fervente, difendendomi dai pericoli e propiziando il Signore verso i Fratelli e le Sorelle che andavo a visitare, moltiplicando l'efficacia delle Benedizioni che ovunque mi si chiedevano.

Oh! la realtà dolcissima della Comunione dei Santi, che mi dava sempre il più soave conforto, la più serena letizia, la certezza di quell'unione dei cuori, che deve formare tra noi l'anticipazione della gioia del Paradiso.

Grazie, adunque, grazie per me e per tutti, con l'augurio che il Signore ricambi a ciascuno il tesoro comune di grazia accumulato in questi mesi di benedizione.

Concludendo, permettete che vi inviti a pregare molto per le vocazioni e per la loro perseveranza, per le vocazioni sacerdotali e religiose, di Suore e di Coadiutori, del clero secolare e dei missionari. Il Regno di Dio si mantiene e si estende solo per mezzo di esse: non cessiamo quindi di invocare il S. Cuore di Gesù che mandi e conservi molti e buoni operai ed operaie per la sua vigna.

Vi benedico di cuore con tutte le Famiglie e opere vostre e mi dico

vostro obbl.mo

SAC. RENATO ZIGGIOTTI

Carissime,

nel nome benedetto della nostra cara Mamma Celeste, venerata oggi sotto il titolo di Madonna della Mercede, ritorno a voi, dopo due mesi di silenzio per dirvi la parola del cuore nella ripresa del lavoro ordinario dell'anno scolastico appena iniziato. Viene la ripresa, dopo il lavoro particolare delle vacanze, anche quest'anno feconde di bene nelle varie attività che si sono svolte dappertutto. Viene la ripresa, specialmente, dopo la sosta spirituale e benefica dei santi Esercizi, svoltisi ovunque con serietà d'intendimento, con piena consapevolezza da parte di tutte della loro importanza per il nostro profitto spirituale e con l'efficace risoluzione di realizzare in noi e attorno a noi una vita religiosa più ardente, più aderente alle responsabilità che abbiamo innanzi a Dio e al prossimo e più consona ai sacri impegni che ci legano al Signore. Tale risoluzione ci aiuterà a conservare scrupolosamente la divina Grazia, nella quale speriamo di trovarci, e ad aumentare nell'anima nostra questa ricchezza inestimabile mediante l'esercizio delle virtù religiose proprie del nostro stato. Sappiamo che ad ogni atto di virtù corrisponde un aumento di grazia in terra e di gloria poi nel Cielo. Non lasceremo perciò sfuggire occasione alcuna di praticare le piccole vir-

tù quotidiane, specie quelle che possono renderci più utili al prossimo nostro più prossimo; vale a dire le Consorelle e le persone con cui abbiamo da trattare per l'ufficio che ci è affidato. In altre parole, procureremo di dimenticare noi stesse, le esigenze della nostra natura, dell'amor proprio, della nostra sensibilità, per diffondere attorno a noi la serenità, la pace, il benessere di quelle che ci avvicinano. Abituamoci a controllare noi stesse per non offendere e non molestare nessuno e per far piacere a tutti; siamo comprensive dell'altrui debolezza fisica e morale e non esigiamo ciò che non si può ragionevolmente e caritatevolmente esigere. Quale fonte di grazia e di meriti non sarà mai la pratica di tali propositi di bene! E quanta letizia procurerà alla comunità di cui facciamo parte! Quanta gloria e consolazione darà al Buon Dio, a conforto anche delle Superiore che ci guidano.

Ricordiamo inoltre che una vita religiosa così intesa e così vissuta sarà il mezzo sovrano che, unitamente alla preghiera, farà sbocciare le vocazioni. Non sarà mai abbastanza tenuto presente che le fanciulle ci osservano, più di quello che noi pensiamo, e che, se avessero in esse latente il germe della vocazione, sarebbero attratte all'Istituto dalla religiosa bontà loro usata e da quella delle Suore tra di loro, mentre si allontanerebbero se ci vedessero tiepide nell'adempimento dei nostri doveri, poco religiose nelle nostre manifestazioni o poco caritatevoli nei nostri rapporti con loro e con le Consorelle. Una delle più forti ragioni della mancanza dello sbocciare delle vocazioni fra le figliuole che frequentano le nostre case va proprio ricercata nei difetti accennati. Animo, dunque, non ci scoraggiamo, bensì rimettiamoci al lavoro ordinario con rinnovato ardore, con indefesso zelo, mosse in tutto e sempre dal vero amor di Dio e del prossimo.

Questo amore si espliciti specialmente nell'aiutare le anime affidate al nostro zelo a mantenersi nella grazia del Signore, o nell'aiutarle a rimettersi in essa se ci accorgessimo o avessimo ragione di temere che l'abbiano perduta. Sull'esempio del nostro Santo Padre Don Bosco e della nostra Santa Madre Maria Mazzarello, abbiamo un sacro terrore che nella casa ci sia il peccato, che si offenda volontariamente il Signore proprio da chi vive sotto il medesimo tetto con Lui, Ospite Divino della casa religiosa.

Perchè il peccato non abbia a entrare nelle nostre case, oltre al vigilare assiduamente e coscienziosamente le figliuole che ci sono affidate, parliamo loro sovente della bellezza dell'anima in grazia e dell'orrore del peccato che la rende nemica di Dio e in pericolo prossimo di dannarsi se la morte la cogliesse in tale stato.

A questo punto viene spontanea la raccomandazione vivissima, caldissima e pressante di dare la massima importanza all'istruzione religiosa a tutte le categorie di persone che ci sono confidate. Il nostro Ven.mo Rettor Maggiore, il Sig. Don Ziggotti, negli « Atti del Capitolo » del Luglio e Agosto u. s., dopo aver informato i Confratelli sul suo viaggio missionario, anticipa la strenna per il 1956, che è sull'insegnamento religioso, appunto per animare tutti a metterla in esecuzione al principio dell'anno scolastico, dove esso incomincia a ottobre.

La strenna è così concepita: « Educatori, allievi, ex allievi e operatori salesiani, diano la massima importanza all'istruzione religiosa, sostegno nella fede e guida sicura nella vita cristiana ».

Egli aggiunge negli stessi Atti: « Tale studio e tale scuola è in piena armonia col pensiero missionario. Infatti la prima maniera per mantenere in noi la fede è ascoltare le istruzioni catechistiche e praticarle; per i pagani e per

chi non ha la nostra fede, unica vera via per giungere alla fede è essere istruiti, cercare la verità alle fonti sicure e abbracciarla generosamente ».

*L'istruzione catechistica sia, dunque, l'impegno di tutte. Accresciamola in noi e diamola alle anime che ci sono affidate preparandoci bene alle lezioni di catechismo e mostrando praticamente che viviamo ciò che crediamo e insegniamo. Non sarà mai abbastanza ripetuta la grande verità che tutte le opere a cui attendiamo sono mezzo allo scopo da raggiungere, che è: **la formazione cristiana delle figliuole** che il Signore ci manda, e che tale scopo si raggiunge specialmente insegnando alle figliuole a usare bene dei sacramenti della Confessione e della Comunione e istruendole saggiamente ed efficacemente sulla nostra santa Religione, aiutandole a convertire l'istruzione in convinzioni salde e profonde che siano guida pratica alle loro azioni.*

Raccomando infine di preparare la figliuole in principio dell'anno scolastico a ben comprendere le pratiche di pietà in uso nelle nostre case e soprattutto a seguire con devota intelligenza la Santa Messa, pur recitando le preghiere d'uso e il santo Rosario.

Coi più cari saluti anche da parte delle Madri tutte, mi raccomando molto alle vostre fervorose preghiere.

aff.ma Madre

Suor LINDA LUCOTTI

Il tema di questa mia presentazione, carissime Sorelle, l'ho chiesto alla nostra amatissima Madre: « In questa prima puntata sarà bene parlare dell'urgenza di raccogliere vocazioni e formare bene il personale. In seguito dirai di ciascuna delle nostre Case di Formazione ».

Prima di entrare in argomento, desidero ringraziarvi delle affettuose lettere di adesione filiale che avete voluto mandarmi. Mi hanno consolata e mi hanno anche fatta sentire più viva, in profondità, la perdita che l'Istituto e ciascuna di noi ha fatto, nel ritorno alla Patria Celeste della compianta Madre Elvira. Che Ella e tutte le Madri, con le Sorelle carissime viventi nella beatifica visione di Dio, ci assistano e soccorrano nel lavoro personale di nostra santificazione, e in quello di un apostolato fervido fra la gioventù femminile a noi affidata!

Il Reverendo Superiore Don Giovanni Antal, Direttore Spirituale della Pia Società Salesiana, il giorno 5 agosto, nella predica dei Ricordi in Casanova, disse: « La Madonna, per salvare la gioventù di questi nostri tempi, si fece Consigliera e Maestra a Don Bosco Santo e lo esortò alla fondazione dei nostri due Istituti che hanno per fine la santificazione dei propri membri e la cura della gioventù del popolo ».

Veramente, Sorelle carissime, la classe sociale che la Madonna volle affidarci, oggi, è al « centro » dell'interesse e di ogni attività sociale ed organizzativa universale. Di qui la responsabilità nostra collettiva e individuale, e l'importanza del compito di cui ognuna dovrà rispondere al buon Dio.

Per adempiere tale missione, grave ed urgente, abbiamo bisogno di personale e di formazione adeguata:

- Formazione cristiana e catechistico - sociale;*
- Formazione religiosa, evangelica, salesiana;*
- Formazione professionale e tecnica.*

La formazione, come sappiamo, dura tutta la vita, ma nei primi tempi si compie nelle case che vanno sotto il nome di Aspirantati, Postulati, Noviziati, Case per Neo-Professe.

L'Aspirantato è di necessità vitale.

Quando sia possibile accettare fanciulle verso i dodici anni, si avrà una migliore garanzia di riuscita. Non tutte si fermeranno, è vero; ma se ne potrà fare una scelta oculata, educarle nell'anima, nelle inclinazioni, nella salute con l'attuazione serena e fedele del Metodo che Don Bosco ci ha donato, con la vigilanza e cura materna di cui la nostra Santa ci ha lasciato fulgidi esempi.

Lontane dai pericoli che la società oggi presenta coi divertimenti, la stampa, le abitudini di vita, ecc., raccolte in case, ove si è allegre, si prega e si lavora, le fanciulle, le Aspiranti, mentre sono avviate a discernere la voce di Dio che parla nell'interno, a coltivare con spontaneo amore e con libero volere le virtù cristiane, imparano anche ad amare l'attività, la preghiera, ad educarsi al senso di responsabilità, a considerare come cosa voluta da Dio, e quindi sacra, lo studio, il lavoro manuale e professionale a cui sono dedicate.

Come al tempo di Don Bosco e di Madre Mazzarello, così anche oggi in ognuna di queste provvidenziali Case di Formazione, le doti individuali delle fanciulle sono coltivate con delicato rispetto e le iniziative spontanee non sono assorbite. Attraverso l'orario, il governo della casa, la distribuzione delle varie incombenze, la ricreazione, la vita in genere, viene lasciata alle figliuole libertà di manifestarsi ai fini di quella conoscenza che ci è assolutamente necessaria. E, come ogni viso, conserva la propria fisionomia, così nell'Aspirantato ogni figliuola collabora alla propria integrale formazione, nell'unità di un grande amore, di una impresa sola, di un ideale unico: conoscere Dio, salvare l'anima propria, lavorare per il trionfo degli interessi di Dio nel proprio cuore e nel cuore della gioventù affidata dalla Madonna alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Su questa base sarà poi facile comprendere meglio nel Postulato e nel Noviziato:

- la forza della divina chiamata;*
- l'impegno a cui obbliga;*
- il lavoro personale che richiede per realizzarsi.*

Le figliuole studieranno di attuare la santa Volontà di Dio nella propria vita che vorranno povera, vissuta nel solco della santa obbedienza, attuata nella vita di famiglia che si deve realizzare ad ogni costo: far contente le Sorelle, dare ad ognuna, per quanto dipende da noi, pace e serenità.

Educate a questi santi principi, esse considereranno la disciplina religiosa una necessità di mezzo per raggiungere la perfezione a cui aspirano, per rendere fruttuosi i talenti avuti da Dio, conseguire le abilità professionali che le mansioni dell'Istituto reclamano.

*Così le **Norme** delle Costituzioni e dei Regolamenti saranno attuate in amore e fedeltà e considerate come aiuti sacrosanti donati dalla Madonna a chi vuol divenire « sua figlia ».*

Così, per tutta la vita, con l'aiuto della preghiera, esse via via comprenderanno che dove la norma è precisa, e vagliata da un Regolamento non può venire sostituita da un'opinione o da un'idea personale. E sarà ovviato alle Superiori il pericolo e il rischio di immettere nell'Istituto soggetti che, per non essere stati plasmati nell'unità, possono deviare dallo spirito salesiano e creare una possibile deformazione nella vita, nel governo, nel lavoro affidato all'Istituto.

Sappiamo tutte che, là, ove è lasciata facoltà di movimento alle Superiori locali, per adattare la Norma al luogo e ai temperamenti, è prudente valersene per il meglio. Ma là, ove esiste un Regolamento che venne « approvato », quando tutte si è del parere, ad esempio di avere un Aspi-

rantato in comune, non frazionato in Case, ove la formazione è compromessa; un metodo di formazione dettagliato in quadri; libri formativi prescritti; norme precise per coltivare e salvaguardare la purezza, allora ognuna è invitata ad accettare in amore il precetto.

Il giorno 29 Ottobre — Santa Ermelinda — celebreremo, con la Festa Onomastica della nostra amatissima Madre, anche il Giubileo d'Oro della Sua Professione Religiosa.

Le carissime Ispettrici d'Italia e d'Europa, che non sono impedita da altri doveri e possono farlo senza troppo disturbo e disagio, **sono invitate** personalmente in Casa Generalizia per la gioconda Ricorrenza.

Le carissime Ispettrici d'oltre mare, che hanno da compiere il sacrificio di rinunciarvi, saranno tuttavia « **presenti** » nelle Suore che filialmente hanno inviato all'Istituto Pedagogico Sacro Cuore.

Verrà offerto alla Madre amatissima l'anno di preghiere, e, con l'anno di preghiere, la chiesa, la cupola, la statua del Sacro Cuore che si erige sulla cupola, così l'offerta materiale rivestirà un simbolo, e avrà una voce: dirà l'unione filiale che lega tutte le Suore alla Madre.

Penso che **in ogni Casa** dell'Istituto, e anche, per quanto è possibile, nelle Case di Amministrazione, verrà celebrata, il giorno 29 Ottobre, una festa particolare che potrà consistere:

- in funzione religiosa;
- in una rievocazione delle nostre missioni o delle opere dell'Istituto.

Si potrà attingere dal Notiziario, Gioventù Missionaria, Biografia di Madre Enrichetta Sorbone, Madre Vallese, Suor Gedda e altre Sorelle missionarie.

Aff.ma Sorella
Suor ANGELA VESPA

Meditazione predicata dal Ven.mo Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti
in occasione della Festa onomastica e Giubileo d'oro
di Professione Religiosa della Ven.ma Madre

Torino, 29 ottobre 1955

Ringrazio il Signore, la Vergine Santissima ed i nostri Santi di poter partecipare con voi ad un giubilo familiare che vi stringe intorno alla Rev.ma Madre, per celebrare con Lei il Suo Onomastico ed il Giubileo d'oro della Sua Professione Religiosa.

Vi vedo riunite e so che rappresentate tutta la vostra Famiglia in questo amoroso plauso, in questo concorso familiare di affettuose dimostrazioni verso Colei che vi rappresenta direttamente la Madre Confondatrice e soprattutto la Madre nostra Celeste, la vera Madre delle nostre Famiglie: Maria Santissima Ausiliatrice.

Unisco quindi i miei auguri, le mie felicitazioni e soprattutto la mia preghiera, come ho ripetuto alla vostra Madre, perchè le sia facilitato il difficile compito e possa rappresentare degnamente voi dinanzi al Signore nella grave responsabilità che le è stata addossata. Aiutateci; e come chiedo per me questo vostro aiuto in tutte le circostanze, tanto più in questa, sento il dovere di chiederlo per Colei che vi è davvero Madre e che cerca di rappresentare, direttamente e degnamente, la Madre nostra che sta nel Cielo.

E per dirvi un pensiero che possa intonarsi alla circostanza, mi appello alla Mostra Mariana che avete fatto recentemente, di cui tutte siete state partecipi e che ho avuto il piacere anch'io di inaugurare e di visitare.

La Mostra Mariana! Avete fatto un omaggio alla Madonna nel corso dell'Anno Mariano e avete invitato tutta la vostra Famiglia a concorrere, a studiare questo meraviglioso panorama delle glorie di Maria, per entusiasmare voi stesse, le vostre allie-

ve, le persone che stanno nell'alone della vostra Famiglia, interessandole a questo delizioso problema: le glorie di Maria.

Ho goduto anch'io nel vedere come avete ricercato nella storia antichissima, all'origine delle cose, la gloria di Maria.

All'inizio, prima che il mondo esistesse, Maria era già nella mente di Dio: al principio del mondo, dopo la caduta, Ella compare promessa di salvezza e di redenzione. E si succedono i simboli e le figure delle donne che La rappresentano nel mondo e che richiamano questo dolcissimo pensiero: che sarà una donna Colei che concorrerà efficacemente alla redenzione dell'uomo dal peccato.

Ed ecco con la Redenzione, le glorie di Maria accanto a Gesù; la modestissima Madre che accompagna il Figlio divino nel corso della sua vita; e al termine di questa, dopo la Risurrezione, l'Ascensione e la discesa del Divino Spirito, incomincia la vera gloria di Maria. Si manifesta attraverso i secoli, ed Ella diventa l'Ausiliatrice, Colei che debella le eresie, la Madre, la Mediatrice più perfetta delle grazie del Signore: tutto ciò che avviene per la redenzione di Gesù, tutto passa per le Sue Mani. Il mondo si riempie delle Sue glorie; si popola di Famiglie, di devoti, di Santi, di templi, di grazie...

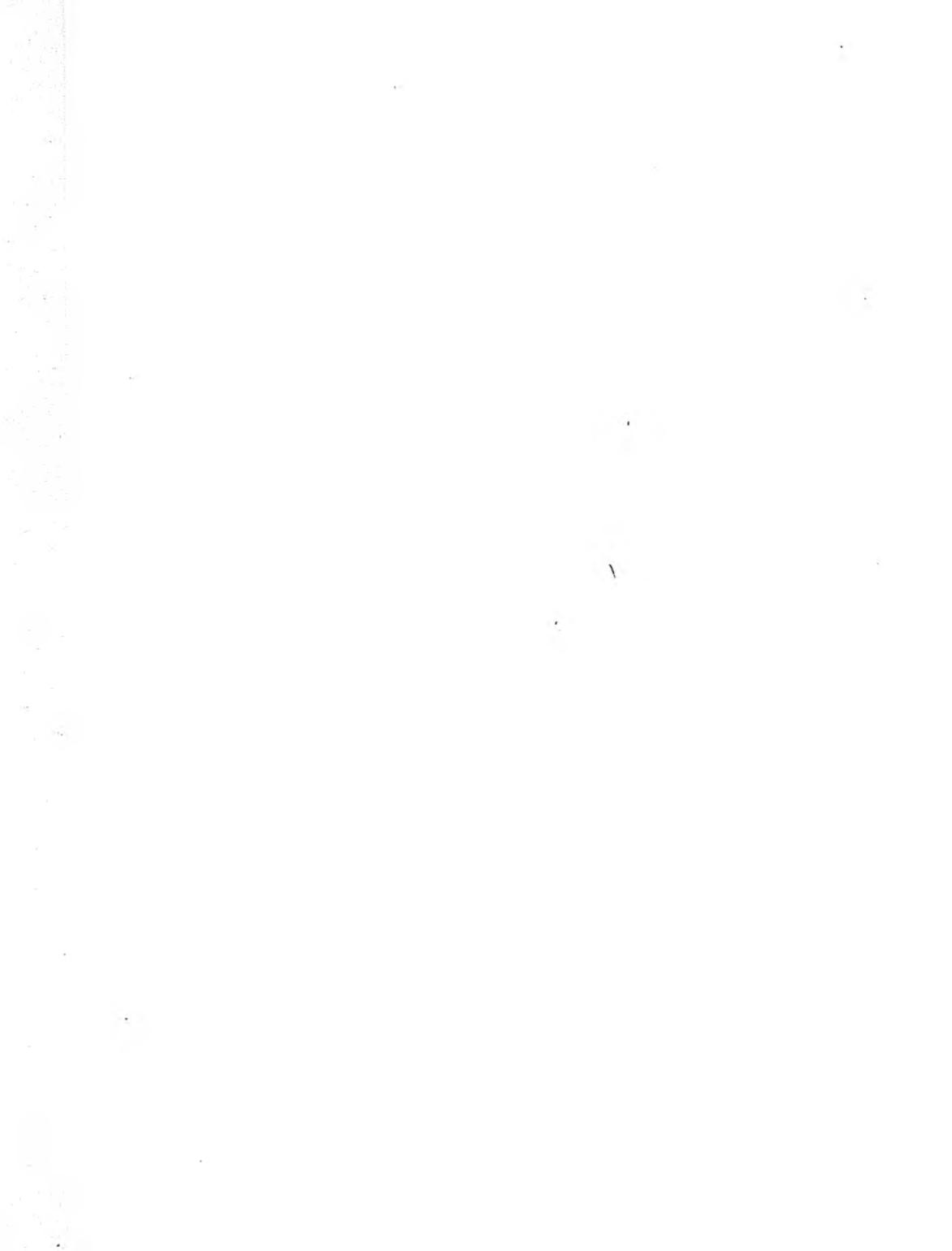
Avete voluto raccogliere in breve questo immenso panorama.

Al solito, siete state un po' modeste; e avete forse lasciato un punto che mi compiacio ora di illustrare; quello della gloria di Maria nella nostra Famiglia.

È un altro spettacolo bellissimo di cui desidero appunto fare un brevissimo cenno, per entusiasmarvi a glorificare la Madonna, per dar modo alla vostra benedetta Madre di presentare a Lei questa gloria; di rendersi interprete della vostra Famiglia, per glorificarla con tutto il cuor suo e con tutto il cuore vostro.

Maria nella nostra Famiglia! Che poema! Non basterebbero le parole per poterlo cantare, e non vi è musica, non vi è « jubilate » sufficiente per esaltare le nostre glorie e il giubilo di quello che ha fatto la Madonna nelle nostre Famiglie.

Ed è quanto mai bella ed opportuna la presente circostanza di questo cinquantesimo per guardare un po' indietro, non per



vanità nostra, ma solo per glorificare la Madonna, per trovare la gloria Sua nella piccola gloria nostra, e per dire: È tutta Tua la gloria, Madonna Santa; sei Tu che hai fatto tutto; a Te tutto dobbiamo, e ne siamo felici, per potere, in quella piccola misura che a ciascuno è concesso, contribuire a glorificare Te e il Tuo Divin Figlio.

Osservate la breve storia — e parlo della vostra Famiglia — perchè oggi dobbiamo parlare di questa; ma voi nell'ombra vedete anche la nostra, che accompagna, che sostiene e incoraggia nel nome di Don Bosco, il progresso della vostra Famiglia.

1846, la costruzione, a 300 metri dalla casa nativa della vostra Santa Confondatrice, di quel tempietto votivo eretto in ringraziamento della peste scampata e che racchiude un quadro dell'Ausiliatrice. È davvero sintomatico, e lo fa rilevare il biografo di Maria Mazzarello, notando come, appena aperti gli occhi al lume della ragione, essa vede la gloria di Maria « Ausiliatrice »; è accompagnata dalla madre e dal padre a pregare, a dire il Rosario, a fissare il suo sguardo innocente su quell'Immagine, che avrebbe avuto poi tanto posto nella sua storia.

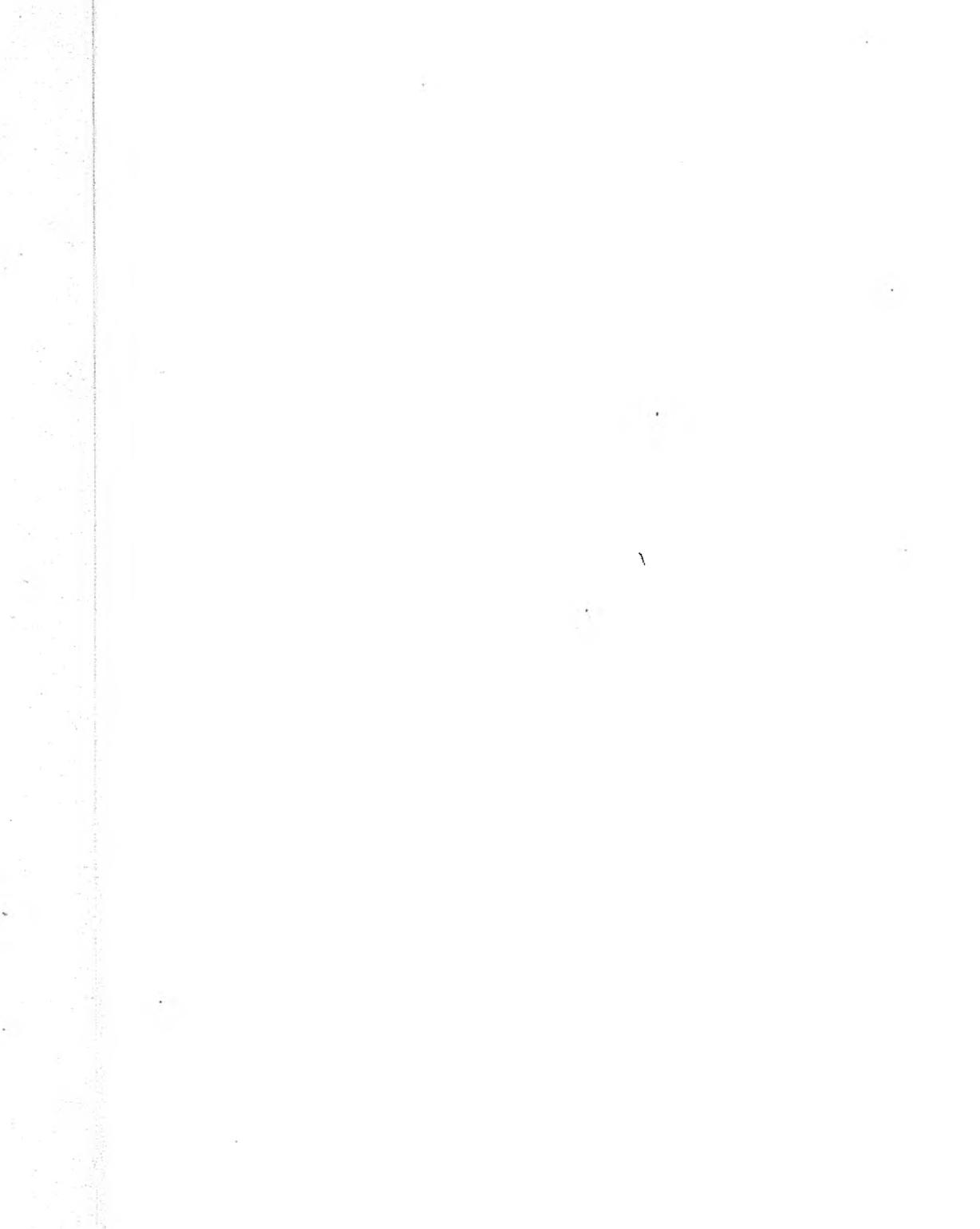
È trascorso soltanto un secolo da allora; la vostra Santa Madre era ancora fanciulla, apriva gli occhi alla luce di Dio, alla luce della grazia coi santi Sacramenti e la preghiera. Passarono anni prima che potesse raggiungere quella vocazione mirabile che la pose alla testa della vostra Famiglia...

E portiamoci senz'altro al 1872. Undici Suore che si promettono, si consacrano a Dio per mano di Don Bosco e incominciano l'opera di cui noi oggi siamo testimoni. Sono appena 83 anni fa!

Un salto ancora: 1905 la vostra Madre Generale pronuncia i Suoi Voti e inizia la propria vita religiosa, mentre l'Istituto in poco più di trent'anni è divenuto già una bella famiglia con 231 Case e 2.400 Suore!

È l'aprirsi del secolo, visto da Don Bosco in quel sogno in cui guardandosi attorno, dice: « *Spectaculum facti sumus!* ». Siamo fatti spettacolo al mondo e agli angeli!

Ma è poco ancora al confronto di quello che contempliamo noi oggi alla distanza di altri cinquant'anni: 1905 - 1955! È una corsa, è un fiume che cresce di giorno in giorno; si moltiplicano



le opere, le Case di formazione, le anime che si consacrano a Dio e si donano al lavoro nella vita salesiana. Da 231 le Case sono diventate 1.200. E le Suore da 2.400 — sapete quante siete ora? Superate già le 15.000 e vi incamminate verso le 16.000. È un crescendo, di cui se vi volete dar conto con dei piccoli paralleli, vi porta a questi dati: negli ultimi quindici anni, dacchè la vostra Madre ha preso le redini — dal 1940 circa, al '55 — avete aperto in media 26 case all'anno; perciò una casa, e più, ogni quindici giorni! È un crescere rigoglioso!

Ah, che miracolo! Che Mostra! E questo è solo così, in genere; scendete in specie, andate a vedere — ed è la gioia che mi vado procurando per commuovermi ogni giorno e per esaltare la grandezza del Signore — osservate le Case, il lavoro sacrificato delle vostre Sorelle, dappertutto: la pietà, il fervore, la dedizione completa di se stesse alla gloria di Dio, alla glorificazione della Vergine Santissima. Ah, che bellezza, e che bel-l'omaggio, Madre, da presentare oggi alla Madre Celeste!

So che in questi giorni sono arrivati molti doni, di tutte le specie; ho concorso anch'io e mi dispiace di aver dato una corona abbastanza modesta (ne ho lasciate tante in India di belle con cui mi hanno incoronato!) ma quello che più conta è il dono spirituale del lavoro delle sue Figlie, da lei offerto nella santa Comunione, nella santa Messa e che continuerà in tutto il giorno ed in tutto l'anno Giubilare, a presentare alla Madonna. Questa è la Mostra!

E non è che una piccola parte: soltanto quella che appare agli occhi nostri, poveri occhi umani, che hanno la vista corta di una spanna, come dice il gran poeta. Ciò che preme è la vista di Dio. Che cosa vede Dio nelle nostre Famiglie? Quale mostra facciamo di noi stessi al Signore? Che cosa vede Egli in ognuna delle nostre anime? Quali tesori di grazia, di bontà, di amore fervido, di dedizione, di sacrificio! Questo è lo spettacolo nascosto di cui non possiamo fare la Mostra perchè lo vede Dio solo; ma sentiamo che è grande; che affascina il cuor di Dio, ed è per questo che il Signore benedice il nostro lavoro.

Mi è venuto tra mano quel bel sogno del nostro caro Padre Don Bosco da voi studiato e analizzato, specialmente nei vostri anni di noviziato, e mi pare di ricordare in questo momento ciò che racchiude di programmatico e fa pensare alla nostra responsabilità.

È il sogno fatto nel 1881 a S. Benigno: « *qualis esse debet* », quale deve essere la Società Salesiana, e vi siete comprese anche voi, perchè il sogno è generico e abbraccia tutti i Figli di Don Bosco.

Il manto che copre il Personaggio è un manto di cui dobbiamo rivestirci tutti, ciascuno e ciascuna, perchè il bene, il benessere della nostra Famiglia dipende da quello; tutto il resto è fumo; tutto il resto può essere non tanto gradito a Dio, se manca questo.

Il nostro crescere nel mondo, il nostro arrivare così impensatamente a posizioni di primo grado, di prima fila, sarebbe pericoloso, se non avesse per sostegno il manto prezioso di ciascuno e di ciascuna.

« *Qualis esse debet* ». Richiamiamoci le perle preziose di cui dobbiamo fare mostra dinanzi a Dio, impegnandoci con lo sforzo quotidiano, affinchè il Signore si compiaccia della nostra miseria.

Sul petto: **Fede, Speranza, Carità**; questa sul cuore, fulgida e brillantissima, così da ricoprire quasi le altre, perchè dinanzi a Dio quel che vale è la carità. E in essa si fonde la fede nostra e la nostra speranza; se abbiamo vera carità per Dio e per il prossimo, abbiamo tutto; e se invece la carità manca, noi decadiamo nel concetto di Dio e nella santità. Carità fervente verso Dio in primo luogo; amiamoLo il Signore, perchè merita di essere amato; Egli è infinito, grande, misericordioso, onnipotente; Dio è tutto, e noi siamo nulla; e solo da Lui possiamo attingere ogni cosa. Egli è la forza, la vita nostra, la vita della Chiesa, la vita delle nostre Famiglie Religiose. Amore, quindi, coltivato giorno per giorno con ogni sforzo, per tirare su la nostra povera natura fragile, che dimentica, che cade, che resta qualche volta ferita e ha bisogno di essere risanata, cicatrizzata dalle fiamme della carità.

Sulle spalle, i nostri tre Voti: **Povert , Castit , Obbedienza**; l'obbedienza al centro. Obbedienza che comprende umilt , fede, intensa volont  di fare ci  che piace a Dio e mai ci  che piace a noi. Obbedienza, compresa in tutta la sua grandezza, praticata fino all'estremo della perfezione, umilmente come la Madonna Ah, l'obbedienza di Maria! Ricchissima di grazia, tutta piena di Dio e niente davanti agli altri; mai una parola trapelata da quel labbro, mai un gesto, uno sguardo che abbia potuto dar sentore al prossimo di quello che in Lei si nascondeva. Che preziosit ! Questo piace a Dio, la vita nascosta, la virt  nascosta; solo agli occhi di Dio devono apparire le nostre obbedienze, i nostri sacrifici.

Bella l'obbedienza che fonde insieme povert  e castit , che in certo modo, sono cose fisiche, mentre l'obbedienza   tutta dell'intelletto e della volont ; ed   proprio la nostra volont  e la nostra intelligenza che dobbiamo tenere ben sotto, perch  purtroppo rinasce sempre in noi quell'istinto di vanit , che turba e che rende, non dico obbrobrioso, ma penoso al Signore il nostro bene, mescolato sempre purtroppo a qualche cosa di questo genere. Obbedienza perfetta dunque, e sulle spalle, qui, sugli omeri ben in vista, due perle luminose: **Lavoro, Temperanza**.

Lavoro: il Signore ci ama molto, ci protegge, ci perdona, perch  lavoriamo, e lavoriamo per le persone che sono a Lui pi  care: i fanciulli, i poveri, la gente modesta, il popolo. Grande missione la nostra, che ci rende simpatici a tutti e di cui dobbiamo valerci per arrivare a penetrare attraverso le nostre figliuole, dovunque   possibile; da ogni Casa, per quanto piccola essa sia,   un alone di grazia che si spande all'intorno...

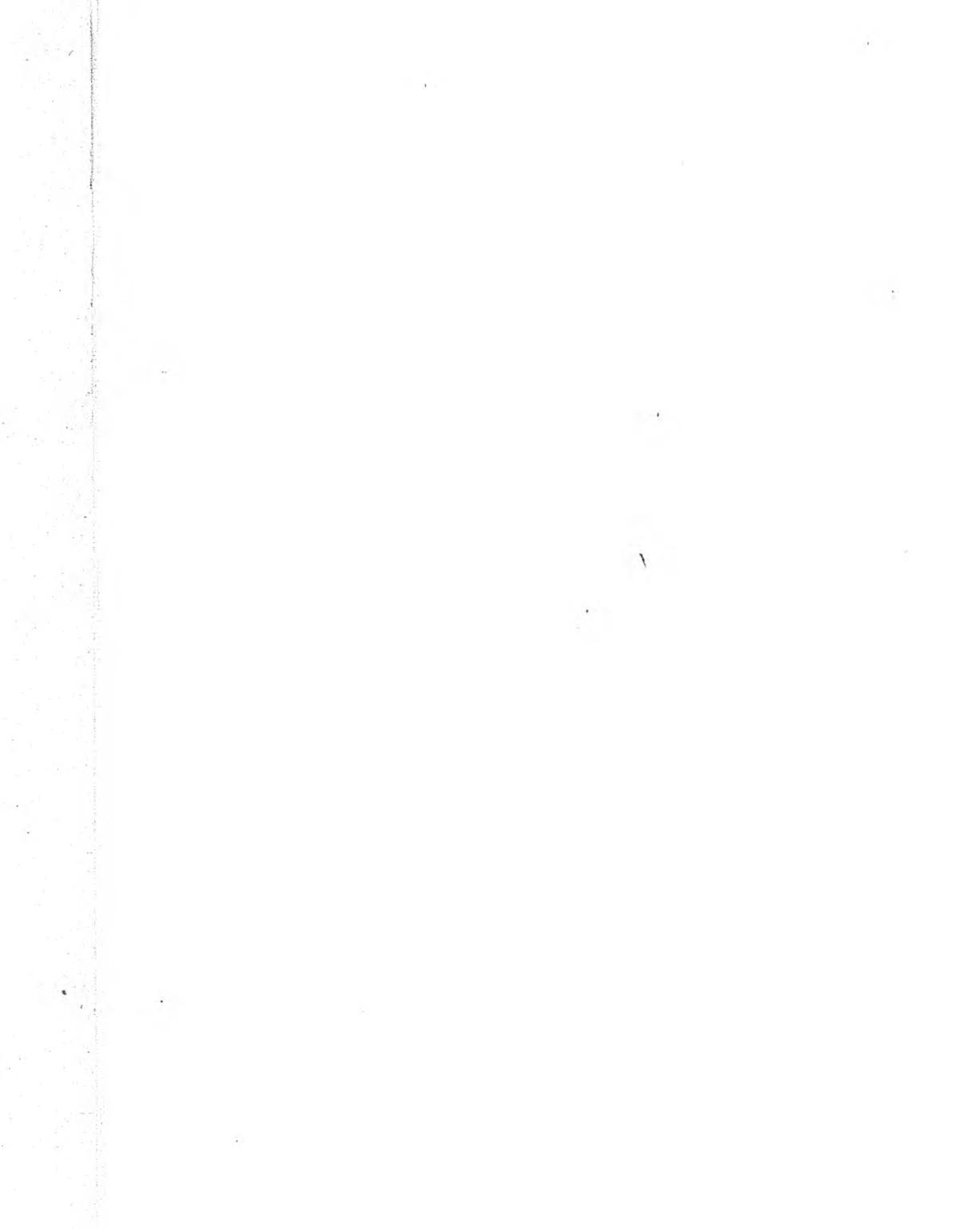
E *temperanza*, vita di regola, niente di pi . Facile, semplice, vita di famiglia, vita di lavoro, con le gioie, le esultanze, le ricchezze anche delle nostre Famiglie, ma usate con temperanza. Tocca a noi essere temperanti, perch  se i nostri Superiori e le nostre Superiore ci mettono in una condizione discretamente agiata, con qualche comodit , tocca a noi approfittarne con temperanza, senza pretendere mai di pi , senza mai lamentarci di ci  che viene dalla vita comune; con lo spirito di santa semplicit  che tutto accetta e di tutto ringrazia, perch  di tutto dob-

biamò essere grati al Signore. A noi non spetta nulla, non abbiamo nessun diritto, ma tutti doveri.

Queste sono le perle di cui dobbiamo far mostra; la nostra mostra personale è questa. E siccome il sogno in una seconda parte presenta il pericolo, l'orrore di un manto non più riprendente di perle, ma tutto parlato, tutto vuoto e rôso dagli insetti, ah, come dobbiamo stare attenti affinchè nessuna di queste perle abbia a scomparire menomamente, ma si mantenga sempre più fulgida, più levigata, più custodita e possa verificarsi quello che viene detto a tutti al termine del sogno: Se i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice saranno realmente quali dovranno essere, il nuovo secolo (siamo nell' '81, il nuovo secolo perciò è arrivato subito), vedrà questa Famiglia fatta spettacolo al mondo e agli Angeli. Grazie a Dio, quelli che ci hanno preceduto hanno saputo tener fede ai loro doveri e quindi ci hanno procurato questa ricchezza immensa, questo sviluppo che tocca a noi mantenere. Se giorno per giorno teniamo fede ai nostri doveri, procureremo la felicità, la stima, la gloria dei nostri posteri.

Ecco la meditazione. Con la gioia della festa e dei doni che presentiamo per mano della nostra Madre alla Celeste Madre Ausiliatrice, la vera Madre delle nostre Famiglie, ricordiamoci che dobbiamo porgere in noi, in ciascuno di noi il nostro vero omaggio, che non resta quaggiù, che non accontenta soltanto i nostri piccoli gusti, i nostri sensi, ma che è visto e benedetto da Dio.

Dobbiamo agire con lo spirito di fede, guardare in alto e trasportare tutto ciò che è materiale nel campo soprannaturale, nel campo della grazia, sotto gli occhi di Dio e della Vergine Santissima. Benedetta Maria, mille volte benedetta; lo cantiamo tanto spesso! Dobbiamo a Lei tutto quello che siamo, nella Congregazione e personalmente. La Madonna ha fatto di noi qualche cosa di prezioso dinanzi a Dio, guardiamoci dal turbare il disegno del Signore, procuriamo di rispondere ogni giorno generosamente, e allora concorreremo certamente a frenare l'impeto del fiume di male che è nel mondo. Lo avvertiamo, ne restiamo penati, disgustati, in certo qual modo schiacciati; ma non dob-



biamo temere, abbiamo Dio con noi; Dio che regge le sorti del mondo e se permette molto male è perchè prepara un infinito bene.

Egli ama l'umanità e tollera il male per scuotere i buoni e dar loro delle lezioni e va preparandoci forse qualche bel trionfo: l'Ausiliatrice che vince le eresie, che vince i nemici di Dio, protegge la Sua Chiesa e i figli devoti...

Coi nostri, raccogliamo e offriamo in questo momento l'omaggio di quelle nostre Sorelle di cui forse nessuno tien conto e che hanno il manto più prezioso. Tra voi vi sono delle anime che attirano le benedizioni di Dio, che sono ascoltate nella loro preghiera e queste sono le più umili e le ammalate. Un pensiero particolare alle ammalate, che gustano la gioia di prender parte spiritualmente a questa bella festa: nelle loro camerette, nei loro letti, dove si trovano talora da lunghi anni, chi sa, quali tesori di grazia, quali ricchezze di virtù accumulano! Presentiamo anche questa Mostra a Dio; con l'omaggio del lavoro e dello zelo, quello della sofferenza e della preghiera.

Ringraziamo di tutto la Madonna benedetta e giubiliamo realmente; cantatelo un'altra volta quel « jubilate » che sta tanto bene a conclusione di questa meditazione, per glorificare la nostra Madre Santissima, godere tutti insieme di questa festa e, correndo innanzi; preparare un altro Cinquantesimo che ci porterà al 2000; quello sarà proprio il secolo in cui si dovrà dire: « *Spectaculum facti sumus!* »

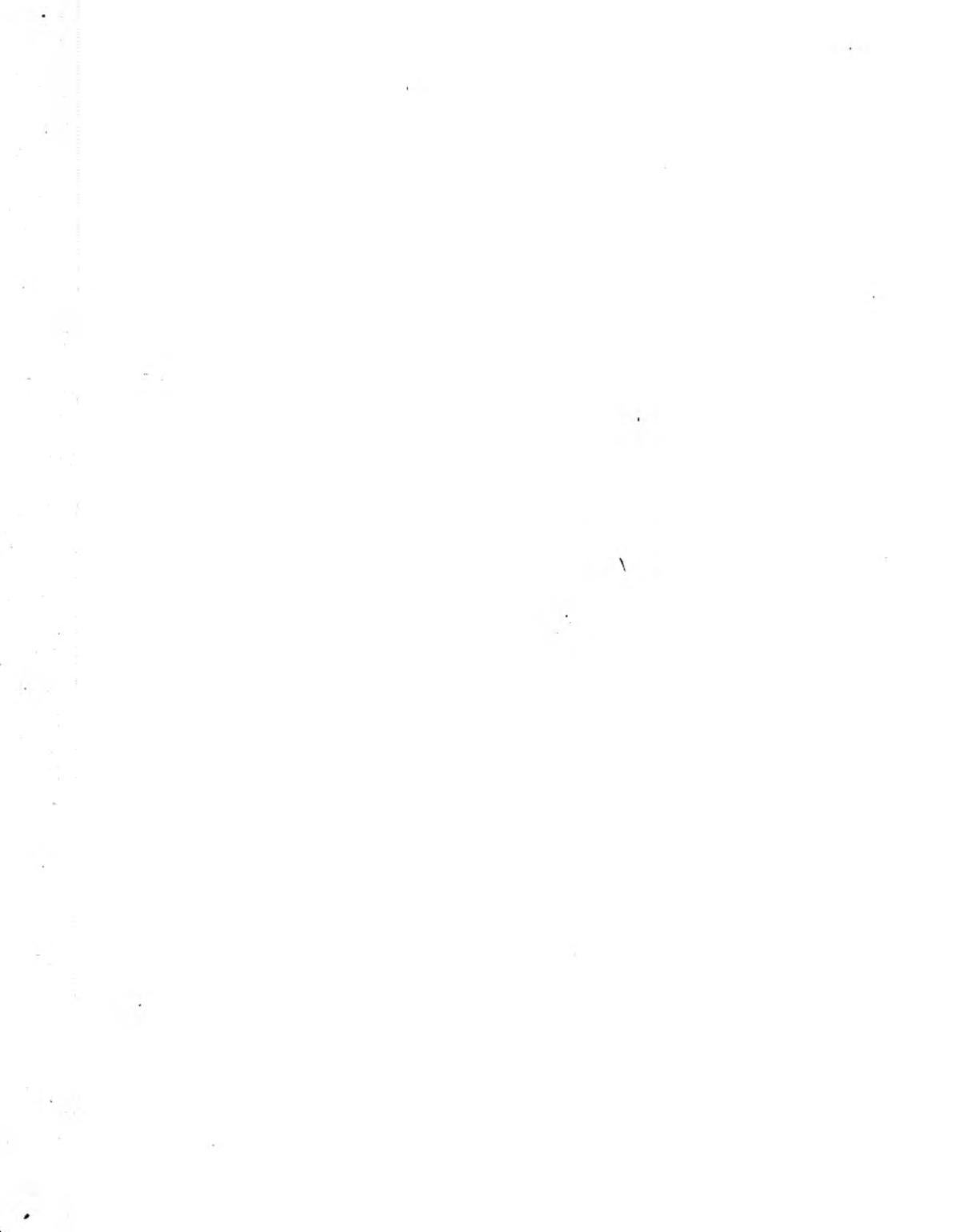
Dio voglia che possiamo proseguire in questo ritmo e qualche po' di bene, con la Sua grazia, speriamo di poterlo fare.

Benediciamo dunque Dio e rinnoviamo la nostra preghiera e il nostro omaggio festante per quello che Egli ha fatto e per il piccolo contributo che la nostra povera Famiglia ha potuto fare per la grazia di Dio e per la benevolenza della Madonna!

Carissime,

spero, anzi sono sicura, che in questo caro mese di ottobre avrete gareggiato tutte nell'onorare la Madonna con la recita più attenta e devota del santo Rosario, e avrete fatto del vostro meglio per diffonderne nelle famiglie la preziosa pratica. Continuiamo in tale opera di zelo e ci propizieremo la Vergine Santissima impegnandoLa a proteggere le nostre Case, la Chiesa, e il mondo intero.

La fine di ottobre ci apre le porte del mese di novembre, dedicato alle Anime Sante del Purgatorio. Si legge nelle Memorie Biografiche Vol. V, pagg. 384 e 385: « Don Bosco ardeva di una tenerissima carità verso le Anime del Purgatorio. Faceva recitare per i Defunti preghiere speciali tutti i giorni, nell'esercizio mensile della Buona Morte, nell'ultimo giorno di carnevale. La sera di Ognissanti, in chiesa, Egli assisteva in mezzo ai giovani alla recita del Rosario intero e sovente lo guidava. Il 2 novembre celebrava l'ufficio funebre per tutti i Fedeli Defunti. Raccomandava ai giovani, in loro favore, l'atto eroico di carità. Animava gl'infermi e gli afflitti a soccorrere quelle povere anime col'offrire per esse le loro tribolazioni, ed Egli vi univa le proprie, unite a continue preghiere. La sua fede era vivissima



nell'esistenza del Purgatorio. Nelle istruzioni religiose e nei discorsi familiari si studiava di dare un'idea esatta dell'esistenza e delle pene del Purgatorio, e le descriveva con tanta vivezza di colori che ispirava in tutto l'uditorio una profonda compassione e un caldo desiderio di pregare e di soffrire in suffragio delle Anime Purganti ».

Gli esempi del nostro Santo dimostrano chiaramente come Egli intendeva la divozione alle Anime Purganti e come la praticava. Alla sua scuola impariamo a suffragare quelle Sante Anime e accendiamoci di zelo a propagare, secondo le nostre possibilità, la divozione verso di esse.

Per venire alla pratica, facciamo in modo che le preghiere e gli esercizi di pietà in uso nell'Istituto e che siamo solite a offrire per il sollievo dei Defunti, siano fatti con più impegno e con maggior divozione allo scopo di ottenere che sia loro abbreviato il periodo di purificazione e anticipata la gloria del Paradiso. Diamo importanza grandissima all'offerta generosa delle nostre sofferenze fisiche e morali, dei sacrifici quotidiani che possiamo fare, e uniamo tutto ai meriti infiniti di Gesù per il refrigerio di quelle Anime Sante, che attendono con ansia la nostra carità. Ricordiamo che dinanzi a Dio quel che più costa è quel che più vale, se si compie con amore e per amore di Lui; non rifiutiamo nulla di ciò che possiamo fare a vantaggio dei Defunti che penano nel Purgatorio; teniamo pur presente che così facendo ci procureremo dei validi intercessori presso il Signore.

Al pensiero poi che anche per noi ci sarà il Purgatorio per le colpe che abbiamo commesse e che non abbiamo sufficientemente scontate, impegniamoci prima di tutto ad evitare anche le colpe più leggere avvertite, e poi a praticare quella illibatezza di pensieri, di parole e di opere che ci renderà trasparenti come il cuore degli Angeli e degli

eletti, che tanto piace al Signore e che ci farà evitare il Purgatorio.

Ed ora vi richiamo al caro dovere che abbiamo di pregare molto e con tutto il cuore per il Ven.mo nostro Superiore e Padre il Sig. Don Ziggotti, il cui onomastico, come sapete, ricorre il 12 del prossimo novembre. Siamo obbligate a pregare sempre per Lui, per gli altri Ven.mi Superiori e per tutti i Rev.di Salesiani, perchè continui sono i benefici che ci vengono da Loro, ma nella prossimità della festa onomastica del Ven.mo Superiore, dobbiamo intensificare il nostro fervore e offrire generosamente preghiere e sacrifici perchè il Signore, la Vergine Santissima e i nostri Santi Lo colmino di grazie e di conforti, come ben si merita e come vivamente Gli desideriamo.

Infine vorrei ricordare, specialmente alle carissime Ispettrici e Direttrici, di attenersi fedelmente a quanto è prescritto negli articoli 110, 113 e 114 del Manuale circa i libri consigliati per la meditazione e per la lettura spirituale in comunità. Richiamo a tale osservanza perchè qua e là si vanno introducendo libri per la meditazione e la lettura spirituale che saranno belli in se stessi ma che non conviene siano adottati per la comunità senza preventivo consenso delle Superiori Maggiori. Resta inteso e va da sé che si possono e si debbono usare per la lettura spirituale i libri di formazione scritti dal compianto Sig. Don Ricaldone, tanto adatti a istruirci, a formarci e a consolidarci nel vero spirito dell'Istituto.

Coi saluti più cari anche da parte di tutte le Madri, vi sono sempre

*aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI*

Seguendo l'invito della Madre nostra amatissima, supero quel senso di confusione che vorrebbe prendermi l'animo e fermarmi la penna, per rivolgere a tutte un caldo affettuoso saluto al mio primo giungere a Torino, presso il nostro caro centro, dove la Volontà di Dio e la fiducia delle Superiori mi ha chiamato a lavorare.

Sento che il nuovo peso è grave per le mie spalle e ne sarei sgomenta se non avessi la certezza che, dopo l'assistenza del Signore e il sostegno di Maria Ausiliatrice, avrò l'aiuto valido della nostra Madre e delle Madri tutte, alle quali mi sento unita da affetto santo e da devozione filiale.

Agli aiuti celesti e terreni vorrò unire tutta la mia buona volontà di lavorare, nel campo affidatomi, secondo lo spirito di Don Bosco Santo, sulle orme della nostra Santa Madre Mazzarello, i quali hanno dato al nostro caro Istituto la sua inconfondibile fisionomia e ne sono ad un tempo la gloria e la forza.

Naturalmente la mia povera opera si indirizzerà particolarmente a voi, carissime Sorelle che lavorate nel campo arduo, ma tanto prezioso della scuola, dell'assistenza all'infanzia e alla fanciullezza.

So che proprio tra di voi il nostro Istituto conta un numeroso stuolo di maestre e di assistenti provette ed sperimentate, che hanno fatto e vanno facendo tanto bene. Continueremo insieme il lavoro, nelle stesse direttive già tracciate dalle anime grandi ed elette che mi hanno preceduta nell'ufficio e che, per grazia di Dio, sono ancora alla testa del nostro caro Istituto.

Non va forse in questo momento il pensiero di ciascuna alla nostra amatissima Madre e alla carissima e infaticabile Madre Angela?

Intendo calcarne le orme ancora calde, così come ho cercato finora di seguirne filialmente i consigli; avverrà

così che, se avrò possibilità di darvi aiuto in qualche modo, questo aiuto sarà nel nome del Signore e di Don Bosco non solo, ma avrà per così dire sempre la stessa... marca di fabbrica.

Molte di voi in questi ultimi mesi mi hanno mandato per iscritto, anche da lontano, auguri e felicitazioni con assicurazione di preghiere.

Ripeto oggi il mio vivo ringraziamento, insieme alla mia sincera ammirazione per la cordiale e pronta adesione alle disposizioni delle Superiori, per lo spirito di fede che ha dettato le vostre espressioni, per la mirabile unione col centro che è e deve essere sempre il nostro vanto.

Conto ancora e sempre sulle vostre preghiere, delle quali sento ogni giorno più la urgente necessità.

Sicura della vostra bontà anche di fronte a questa mia pressante richiesta di preghiere, vi prometto il mio povero ricambio ogni volta che mi troverò all'altare di Maria Ausiliatrice e presso l'Urna dei nostri Santi.

In buona parte delle nostre Case questo mese di ottobre segna l'inizio di un nuovo anno scolastico e le Insegnanti dei vari ordini e gradi danno certamente uno sguardo al cammino da percorrere e alle mètte da raggiungere; in altra parte invece il lavoro scolastico è in piena attività e già si profila non molto lontana la conclusione annuale. Per tutte mi pare sia propizio il momento per richiamare alla mente il fine « secondario » e specifico del nostro Istituto, che è la formazione cristiana delle giovanette per cooperare alla loro salvezza eterna.

Se tutte le attività dell'Istituto nostro lo devono tenere presente, mi pare sia da considerarsi come essenziale per l'attività scolastica, secondo il principio ben noto a tutte, che per noi « la scuola è mezzo e non fine ». Davanti ad

una scolaresca di bimbi o di fanciulle gli occhi della Figlia di Maria Ausiliatrice devono vedere al di là dei corpi che crescono e si sviluppano, al di sopra delle intelligenze che si aprono, le anime create da Dio, redente dal Suo Sangue divino, destinate al godimento eterno di Lui. Sono anime inesperte e deboli, insidiate e inermi, che aspettano da noi, a loro stessa insaputa e talvolta anche loro malgrado, tutto quel complesso di verità, di convinzioni, di abitudini nel bene che valgano a formare cristiane integrali, sicure nella loro fede, forti nella volontà, orientate verso i veri valori della vita: gli eterni.

Sentiamoci sempre, insegnanti delle classi medie e superiori, come delle scuole elementari e materne, strumenti di realizzazione del fine per cui Dio ci ha creato: conoscerLo, amarLo, servirLo in questa vita e poi goderLo nell'altra. Questo deve informare ogni insegnamento, traboccare dalle nostre anime ripiene di Dio e pervase dall'ideale di collaborare con Lui per salvare le anime.

Occorre una decisa organizzazione del nostro tempo e del nostro lavoro, affinché tutto concorra allo scopo. Domandiamoci ad occasione: Perchè adotto questo libro di testo in confronto di quest'altro? Quale convinzione in ordine alla formazione del carattere, al rafforzamento della volontà, alla graduazione dei valori della vita ho dato, ho chiarito, ho riaffermato nella mia opera di insegnante, di assistente in quest'ora, in questa giornata?

Potremo essere ottime maestre, artiste nell'insegnare, di buona cultura, di profonda dottrina, ma se non riusciremo a formare nelle nostre alunne una coscienza cristiana, un carattere temprato alla lotta, un cuore inclinato alla virtù, dobbiamo convincerci che non abbiamo ottenuto nulla, anche se gli esami avessero avuto un esito splendido, il collegio avesse prestigio presso le Autorità e i parenti e le

alunne ci facessero lusinghiere manifestazioni di stima e di affetto.

Si potrebbe ripetere a noi il monito di un Arcivescovo alle Superiori degli Istituti Religiosi di una grande città: « Lavorate qui da dieci, venti, trenta, cinquant'anni; sono passate da voi migliaia di figliuole; dove sono oggi le migliaia di giovani e di mamme sodamente cristiane? ». È un interrogativo che in ogni modo ci deve far pensare!

Ci sono però dei problemi nella vita odierna che non trovano sempre la corrispondente trattazione o soluzione diretta e sicura attraverso i programmi scolastici, e molte volte sono i più importanti. Ricorreremo allora alle lezioni di religione, alle istruzioni catechistiche, alle adunanze delle Pie Associazioni, ai corsi di conferenze su argomenti specifici a giudizio della Direttrice, ecc. ecc., poichè a seconda delle località, delle condizioni di vita sociale o politica sarà bene insistere su di un argomento piuttosto che su di altro, sempre e dovunque nell'intento di agguerrire le anime che la Madonna conduce nelle nostre Case, contro le insidie tese alle loro due gemme preziose: la fede e la purezza.

Dobbiamo sentire profondamente, come infatti sentiamo, l'assillo che è vita del nostro apostolato: formare coscienze cristiane, per popolare di anime il Paradiso!

Nel Signore

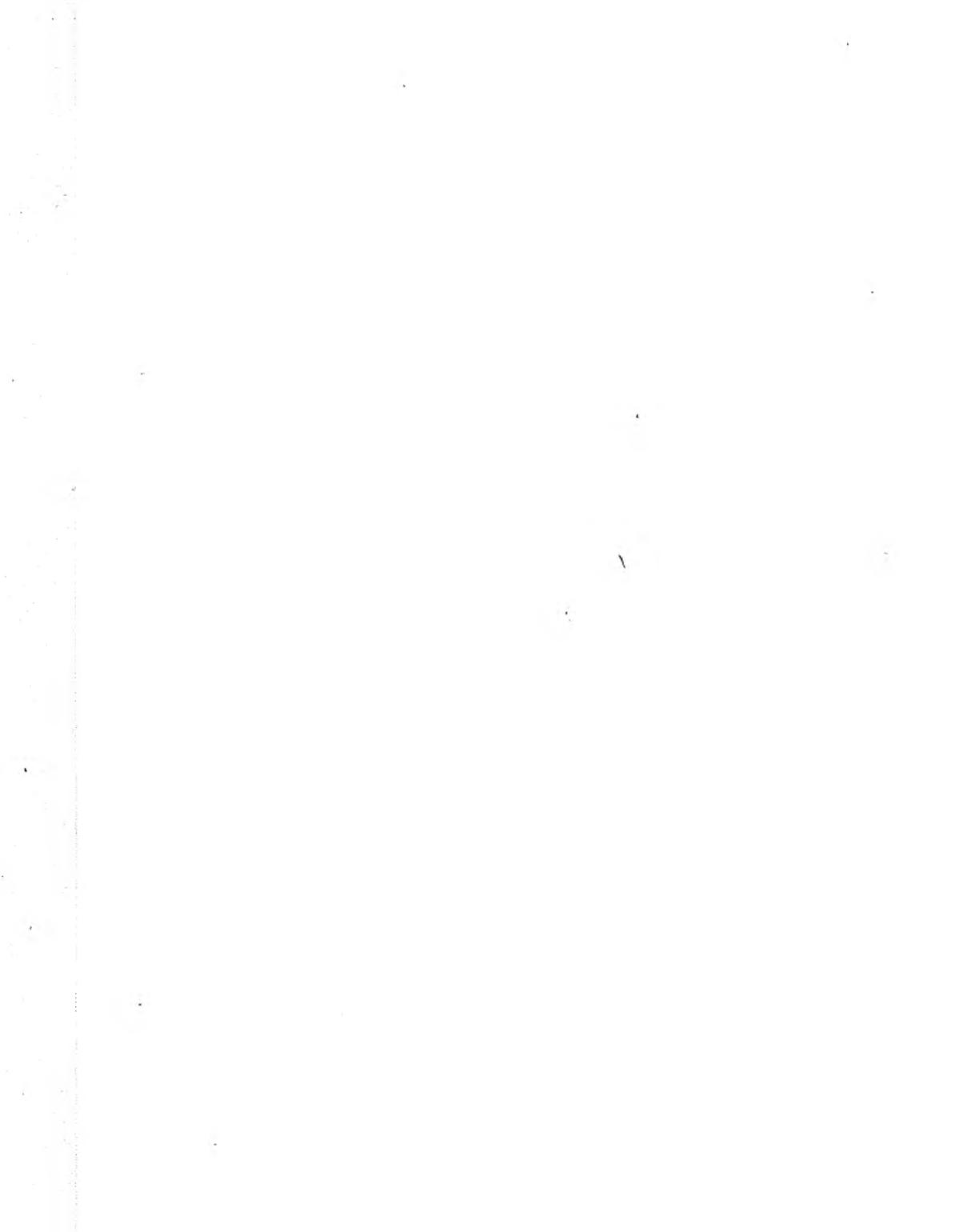
aff.ma Sorella

Suor M. ELBA BONOMI

Carissime,

unitamente a questa letterina vi giungerà la preziosissima parola che il Ven.mo nostro Superiore e Padre, il Sig. Don Ziggotti, ebbe la bontà di rivolgere alle Suore delle nostre due Comunità e a quelle convenute a Torino per la festa di S. Ermelinda. Sono sicura di fare a tutte un dono graditissimo e di darvi un aiuto efficace per farci apprezzare sempre più l'insigne grazia che abbiamo ricevuta della vocazione religiosa salesiana. Siamone grate al Buon Dio, Datore d'ogni bene, e al Ven.mo Superiore che coglie, con cuore paterno, tutte le occasioni per incoraggiarci ed elevarci.

Mai come questa volta vorrei avere parole efficaci per esternarvi i sentimenti che mi fervono nell'anima di viva, grande, affettuosa riconoscenza per la bontà filiale che tutte avete voluto dimostrarmi nell'occasione del mio onomastico di quest'anno, a cui si è voluto associare il ricordo del cinquantesimo anniversario della mia professione religiosa. Sono rimasta confusa e mortificata dinanzi a tanta delicatezza filiale perchè sentivo di non meritarsela, anzi sentivo di aver molto da farmi perdonare dal Buon Dio e da voi; in ogni



modo ho gradito tutto con animo riconoscente, dandone lode e gloria a Dio perchè so che si è inteso, con le manifestazioni organizzate e attuate, di onorare la Madonna e i nostri Santi nel cui Nome benedetto e con il loro aiuto, le Superiori procurano di fare quel che possono per il bene delle Sorelle. Le preghiere, le Comunioni, gli atti di virtù, i sacrifici offerti per la Madre, costituiscono il tesoro più eletto che ho accolto e offerto alla mia volta per la santificazione di ognuna, secondo il proprio bisogno particolare e per ottenere all'Istituto intero la grazia di poter svolgere sempre la sua azione di bene nello spirito e col cuore stesso di Maria Santissima nostra Celeste Madre, di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello. Quel che importa è tutto qui: che ognuna sia, nella sua piccola sfera, un'imitatrice fedele di Gesù, di Maria e dei nostri Santi. Solo così vivremo praticamente la nostra bella vocazione.

Una parola, poi, particolarissima di ammirazione, di compiacimento, di lode e di ringraziamento sentito, debbo dirvela per l'adesione entusiastica con cui avete accolto l'appello di venirci in aiuto per la costruzione della Chiesa del S. Cuore del nostro Istituto Catechistico Pedagogico Internazionale. Siete state meravigliose nell'escogitare ogni sorta d'industrie per darci il vostro obolo. Molte di tali industrie sono commoventi. Conoscevo la vostra adesione ai nostri inviti, il vostro amore effettivo alle Superiori, ma questa volta avete superato ogni aspettativa. Interpretando anche le altre Madri, vi dico che abbiamo molto apprezzato l'aiuto materiale che ci avete inviato, ma che apprezziamo assai più la vostra premura filiale, il vostro slancio cordiale e la vostra religiosa obbedienza. Siamo persuase che, se ci sarà sempre questa bella unione al Centro dell'Istituto, potremo avere la garanzia della sua vitalità, del suo fiorire e della sua compattezza. La Chiesa del S. Cuore resterà così il monumento della vo-

stra fedele obbedienza e canterà ai posteri il bel canto dell'amore e dell'unione di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice alle loro Superiore. Abbiatevi tutte: Ispettrici, Direttrici, Suore e Novizie, il nostro grazie più sentito e più commosso.

Riceverete con questa lettera anche il foglio della distribuzione delle settimane dell'anno prossimo per la preghiera a favore di ogni singola Ispettorìa. Facciamoci un dovere di essere fedeli all'intenzione particolare da mettere ogni settimana per l'Ispettorìa designata, perchè la preghiera è la chiave d'oro che apre lo scrigno dei tesori delle divine grazie. Ricordiamo anche che le pratiche di pietà del sabato devono essere dirette a ottenere grazie particolari al Rev.mo Rettor Maggiore, agli altri Rev.mi Superiori Capitolari e ai Rev.di Salesiani dell'Ispettorìa per cui si prega in modo speciale. Essi, i Rev.di Superiori e i Salesiani, si degnano di farlo per noi, effettuando così un santo commercio che, mentre darà gloria a Dio, otterrà aiuti e grazie speciali all'Ispettorìa per cui si prega.

Ho anche il piacere di notificarvi che il Ven.mo Superiore, con lettera circolare in data 15 c. m., diretta ai Rev.mi Ispettori di tutta la Congregazione, ha indetta la visita straordinaria alle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delegando gli stessi Ispettori a compierla con loro comodo nel tempo che giudicheranno opportuno. È una nuova grazia e un nuovo aiuto; ne siano rese grazie al Signore. Le Ispettrici, quando sapranno dai Rev.mi Signori Ispettori l'epoca della visita, ne avvertiranno le case.

Sono lieta di potervi dire che la situazione interna della Repubblica Argentina, per cui nei mesi passati si era tanto pregato e trepidato, è ora tranquilla e si spera sempre in

meglio. Le nostre Sorelle non ebbero a patire danno nè nelle persone nè nelle case; ebbero soltanto delle grandi preoccupazioni e dei forti timori. Ringraziamo la Madonna dell'assistenza quasi miracolosa data a quelle case, opere, Suore e Novizie e a tutto il generoso popolo argentino.

Finisco anticipandovi gli auguri per il santo Natale e Capodanno e invitandovi a meditare e a praticare le virtù dell'umiltà e della povertà di cui Gesù Bambino ci dà luminosissimo esempio.

Rinnovo i più vivi ringraziamenti, vi assicuro le mie preghiere, mi raccomando alle vostre e, coi saluti delle care Madri, vi mando anche il mio cordialissimo.

Aff.ma Madre

Suor LINDA LUCOTTI

Come già vi ha comunicato la nostra Ven.ma Madre nella sua preziosa circolare del 24 ottobre p. p., il Ven.mo Superiore Sig. Don Ziggotti, ci ha anticipato il paterno dono della tradizionale « strenna », affinché, come Egli disse, si potesse mettere immediatamente in « esecuzione » dove l'anno scolastico incomincia con ottobre.

Quale migliore e più opportuno programma di lavoro avrebbe potuto tracciare a tutta la Sua grande Famiglia, il quinto, degnissimo Successore di Don Bosco, di quello di dare la « massima importanza all'istruzione religiosa, sostegno della fede e guida sicura nella vita cristiana »?

Ecco dunque la mèta a cui, nel corso di quest'anno oratoriano, dobbiamo tenere fisso lo sguardo, l'interesse e l'azione.

Intensificare, migliorare, allargare la nostra opera di

catechesi negli Oratori festivi, perchè, attraverso ad essa, le nostre figliuole si rassodino nella Fede e si orientino decisamente verso i sublimi ideali della vita cristiana.

Ci spinga e ci guidi a questo apostolato, che è e deve essere la base, il fondamento di tutti gli altri, l'autorevole parola dello stesso Santo Padre che, in ripetute circostanze, ha sottolineato la necessità, l'urgenza e l'importanza dell'istruzione religiosa.

A penetrarci di questa necessità, basterebbe l'accorato lamento del Vicario di Gesù Cristo: « Di tutti i mali presenti, il più grave è l'ignoranza catechistica; di tutti i rimedi, il più urgente è l'istruzione catechistica » e le parole richiamate e ribadite in più circostanze e con una forza sempre maggiore: « Ufficio urgentissimo in questi critici momenti è diffondere, difendere e inculcare chiaramente e profondamente nelle menti degli uomini, la Dottrina della Chiesa ».

*Noi stesse possiamo facilmente constatare tale necessità nel quotidiano contatto con le nostre giovani. Quante volte, infatti, dobbiamo dolorosamente toccare con mano come queste nostre figliuole subiscano l'influsso dei tempi moderni, e, alla scuola della radio, della stampa, dei divertimenti che sono loro offerti, vadano perdendo il senso del bene e del male, e risentano, nei principi e nella condotta, di uno sbandamento che è niente altro che un **oscuramento delle più elementari verità della Dottrina Cristiana.***

*Convinte di ciò e convinte, sopra tutto, che il rimedio sovrano e unico è nell'insegnamento religioso, mettiamoci con tutta l'anima e con tutte le forze a fare del Catechismo **il centro delle nostre attività apostoliche.***

Non dimentichiamo che l'Oratorio è, prima di tutto e sopra tutto, « Scuola di Dottrina Cristiana ». « L'anima dell'Oratorio — ha scritto il Venerato compianto Sig. Don Ricaldone — è la parte religiosa: affievolendola e asfissian-

dola, anche il corpo deperisce e muore ».

Nel nuovo anno oratoriano, perciò, procuriamo di intensificare, migliorare la nostra opera catechistica.

In che modo? Organizzando bene, anzitutto, la Scuola di Catechismo e lo svolgimento dei programmi di Dottrina Cristiana.

Ci sia per tutte le squadre, per tutte le categorie di fanciulle e di giovani che frequentano l'Oratorio, una ben definita e regolare Scuola di Catechismo, da non lasciare per qualsiasi pretesto, ma da seguire, domenica per domenica, come l'attività più importante. E le Suore che vi sono addette vi si preparino coscienziosamente, ricordando che dipenderà in primo piano da questa loro preparazione, dall'anima con cui la faranno, dal metodo vivo, efficace e vitale che adotteranno, se tale Scuola sarà vista e sentita dalle ragazze come l'ora più interessante e più gradita e quindi sarà assiduamente frequentata.

Per la preparazione, procurino le care Direttrici, di dare alle Suore Catechiste, il tempo e i sussidi necessari, e, se è possibile, di tenere o far tenere per loro, quella lezione settimanale di didattica e di pedagogia catechistica pratica, auspicata dal penultimo Capitolo Generale.

E vediamo anche, vi dicevo, di allargare questa nostra opera di catechesi, specialmente attivando le migliori nostre ragazze, per essere le Catechiste delle famiglie, degli uffici, delle fabbriche, delle periferie, delle piazze, delle strade.

Non è cosa difficile: si tratterebbe di fare scuola a un gruppo delle più ardimentose e farne le apostole del Catechismo, affidando loro, settimana per settimana, una verità catechistica da divulgare, da sostenere, da difendere negli ambienti in cui si trovano.

Naturalmente bisogna accenderle a questa santa idea; fondarle bene sulla verità di cui vogliamo, volta per volta,

farle propagandiste; ascoltare e chiarire le loro difficoltà e poi lanciarle, come il « pugno di lievito » del Vangelo, nella massa della società. Potremmo così, arrivare molto lontano e allargare meravigliosamente il nostro apostolato catechistico!

In tutta questa nostra attività preoccupiamoci, sopra ogni altra cosa, di dare delle **convinzioni**, e, come il Santo Padre inculca, di educare alla « fede cosciente e illuminata ».

Abbiamo davanti come programma e facciamo oggetto di meditazione, queste sapienti parole del Maestro di Verità: « Una volta la tradizione trascinava gli uomini a vivere ed agire da cristiani. Oggi conviene che la gioventù sia non ignara bensì penetrata della sua fede, e così senta fortemente nella coscienza la dignità di essere e di vivere cattolica, e possa dire nell'età matura: **Scio cui credidi!** ».

Questo, adunque, nella guida della strenna, il luminoso programma per il nuovo anno oratoriano.

Come sempre avete fatto in passato per le altre attività che vi sono state proposte, procurate, care Sorelle, di escogitare tutte le iniziative più interessanti e attraenti per guadagnare le anime che vi sono affidate, alla causa santissima del Catechismo.

Nell'attesa di conoscere i vostri sforzi e le vostre realizzazioni, mi permetto proporre, per tutte, una iniziativa che, ben preparata e opportunamente presentata, potrà essere accolta con entusiasmo dalle oratoriane e, quel che più importa, aiutarle nello studio del Catechismo, stimolarne lo spirito di iniziativa e di ricerca.

Di che si tratta? Della compilazione del **Giornale Catechistico di squadra**, di un giornale, cioè, fatto dalle oratoriane e per le oratoriane.

Ciascuna Assistente, sulla guida che verrà offerta, mese per mese, dalla nostra cara Rivista: « *Da mihi animas* »,

inviti le figliuole della propria squadra alla collaborazione, formi i gruppi di lavoro, assegni i vari argomenti, aiuti, incoraggi, sostenga le collaboratrici.

Verso il termine dell'anno oratoriano, i vari giornali catechistici di squadra saranno inviati, dalle Direttrici, alla Rev. Ispettrice che, scelti fra essi i tre migliori di tutta l'Ispettorìa, li invierà, a nome delle oratoriane, a Torino, perchè possano essere presentati, quale filiale omaggio, alla Madre nostra amatissima.

Con il più fraterno augurio di un santo e fecondo anno oratoriano catechistico, vi saluto di cuore e mi raccomando alle vostre preghiere.

Aff.ma Sorella

Suor CAROLINA NOVASCONI

Carissime,

La soave festività del santo Natale e delle altre feste di questo periodo liturgico c'invita potentemente a immergerci nello spirito che da esse si sprigiona, assecondando così il pensiero della santa Madre Chiesa e dei nostri Santi, che della Chiesa furono Figli devotissimi e fedelissimi.

Lo spirito che ci deve compenetrare è quello di assimilarci a Gesù, mediante la considerazione approfondita dei sacri misteri del tempo e l'imitazione delle virtù di cui il Divin Bambino, la Sua e nostra Madre Santissima e S. Giuseppe ci danno luminosissimo esempio.

Andiamo in ispirito alla scuola di Betlemme, soffermiamoci dinanzi al presepio e consideriamo l'amore infinito del nostro Divin Salvatore nella Redenzione delle anime e della nostra in particolare. Pensiamo ai disegni imperscrutabili del Suo Divin Cuore nel sottoporsi alle privazioni, alle umiliazioni, ai patimenti che accompagnarono la Sua nascita e la Sua fanciullezza e impariamo dai Suoi santi esempi a tradurre nella nostra vita pratica le virtù che più rifulgono nei Misteri natalizi. Per renderci familiari i divini esempi di Gesù e di Maria e per averne il benefico ed efficace influsso, coltiviamo la vita interiore, pensando che Dio ci è presente sempre, che vive accanto a noi, che è in noi, per incoraggiarci, confortarci e sostenerci. Ci verrà così più facile metterci o conservarci in quello stato di purezza angelica, senza

di cui non potremo godere la gioia dello sguardo compiacente di Gesù Bambino sull'anima nostra, e saremo spronate all'esercizio di quelle virtù che più difettano in noi e che è necessario acquistiamo per il bene nostro e della comunità.

Per animarci alla fuga delle mancanze anche più piccole e alla pratica della virtù, dovremmo ricordare sovente una verità consolante e tremenda a un tempo: tutto ciò che noi facciamo esercita la sua influenza negli altri in bene o in male. Questo dipende da noi; cosicchè ciascuna può rendere la comunità migliore o peggiore a seconda del suo operato. La divina grazia non ci mancherà mai per fuggire il male e praticare il bene, purchè la invociamo e non la soffochiamo con la nostra negligenza o incorrispondenza.

Fra le virtù che più rifulgono nei Misteri del periodo natalizio ci sono quelle **della povertà, dell'umiltà e della mortificazione**. Sono le virtù basi di ogni santità.

Per meglio praticare la povertà, propria del nostro stato e secondo le nostre Costituzioni, procuriamo di distaccarci completamente da tutto e da tutti; non disponiamo di nulla, anche nelle più piccole cose, senza il dovuto permesso; siamo contente quando dovessimo soffrire qualche disagio o qualche incomodo, perchè altrimenti non avremmo mai l'occasione di praticare almeno un poco la virtù della povertà e saremmo povere di nome e non di fatto. Che contrasto tra i disagi sofferti da Gesù e da Maria e sofferti pure da molti poveri, che sono veramente tali, e i vantaggi che l'Istituto nostro carissimo ci offre sia da sane che da ammalate! Dinanzi a tali confronti non ci verrà mai in mente di avere delle pretese fuori luogo o di lamentarci per quei nonnulla che purtroppo mettono soltanto in chiaro la nostra mancanza di spirito di povertà.

Il santo presepio ci predica ad alta voce la santa umiltà. Oh, amiamo praticamente questa bella e cara virtù! Dimentichiamoci di noi. È sempre troppo quel che ci vien dato; non meritiamo nulla, bensì abbiamo molti demeriti. Riteniamoci inferiori a tutte le nostre Sorelle; pensiamo che ciascuna di esse sarà oggetto di speciale compiacenza divina

per le virtù nascoste che noi non sappiamo scorgere in lei. Se alimenteremo il nostro spirito di questi pensieri, ci verrà facile rispettare e amare tutte, essere pronte a ogni servizio che potremo rendere, e contribuire efficacemente a mantenere nella comunità la pace, la gioia, l'entusiasmo per il bene.

Per imitare Gesù Bambino nella mortificazione, procuriamo di praticare bene la vita comune. Essa, lo sappiamo, è la massima penitenza e, se è praticata come si deve, è realmente tale. Sforziamoci, dunque, di esservi fedeli e ne saremo contente e daremo buon esempio.

Preghiamo a vicenda perchè il Signore ci aiuti a darGli la gioia di riprodurre in noi un poco almeno delle Sue virtù.

E ora vi comunico che nel prossimo 1956 le Madri, a Dio piacendo e col suo divino aiuto, riprenderanno le visite alle Case. Avendo terminato quelle alle Ispettorie d'Italia e tenendo presente il tempo trascorso dall'ultima visita, ci divideremo, salvo imprevisti, il lavoro così:

Madre Angela visiterà l'Ispettorica della Francia Sud.

Madre Pierina, le Ispettorie del Brasile.

Madre Carolina, l'Inghilterra e l'Irlanda.

Madre Nilde, il Belgio.

Madre Linda, la Francia Nord.

Il tempo non è ancora stabilito. Ciascuna Visitatrice lo notificherà all'Ispettrice di dove andrà perchè ne avvisi le Case. Resteranno in sede le Rev.de e carissime: Madre Elba, che dovrà seguire varie pratiche a lei spettanti e consolidarsi nel nuovo ufficio, Madre Clelia che ha la sua segreteria sempre in azione, e Madre Bianca ancora molto occupata per i lavori della Chiesa e dell'Istituto Sacro Cuore. Stabiliremo poi il tempo della visita in modo che, oltre alle suaccennate, ci sia in sede anche un'altra Madre per il disbrigo delle pratiche che lo richiedono.

Invito le care Ispettrici e Direttrici che avranno la visita straordinaria a leggere quanto ho scritto nella circolare del 24 novembre 1954 sulla visita delle Superiori Generalizie.

Anche il Ven.mo nostro Superior Maggiore si dispone a fare un lungo e faticoso viaggio attraverso l'America. Come

già negli altri anni, continueremo a seguirlo con la nostra preghiera e con le nostre offerte di sacrifici perchè il Signore Lo aiuti, Lo sostenga e Lo preservi da tutti i pericoli.

Salutandovi cordialmente anche per le altre care Madri vi sono sempre

aff.ma Madre
Suor LINDA LUCOTTI

Le Relazioni giunte da tutte le carissime Ispettorie in occasione della Festa Giubilare della nostra amatissima Madre, mettono in evidenza la consolante attività svolta nelle singole Case in omaggio alla parola di esortazione che la Madre Ven.ma indirizzò a tutte con la circolare N. 388 del 24 gennaio 1955. Ci dicono che la « Giornata delle Vocazioni », tenuta ovunque sulla base del Programma indicato, ha aumentato il numero delle Aspiranti.

Avete operato molto, carissime Sorelle, e tuttavia è necessario continuare con crescente zelo e attività il lavoro iniziato ed estenderlo, perchè i bisogni dell'Istituto sono sempre più urgenti e impegnativi.

Le vocazioni in Casa nostra: Il dovere di ognuna. Occorre non lasciarsi eccessivamente assorbire dalle attività esterne: fabbriche, autorità, visite, viaggi, ecc. ecc.; nè ricorrere a scuse quando siamo interrogate e ci scotta confessare una qualsiasi sterilità: « I tempi sono difficili; molte famiglie mirano ad ammucciare denaro, comodità, benessere a cui le figliuole si affezionano, perdendo ogni volontà di lasciarle ». « No, no le vocazioni ci sono », rispondono i nostri due Santi dalle loro Urne; « aprite gli occhi, le scoprirete ». La Madonna raccoglie molta gioventù nelle nostre Case e la raccoglie perchè **vuole sia nostra, diventi parte vitale del nostro Istituto.**

La nostra Santa in quattro anni, dal 1872 al 1876, ha aperto parecchie Case e mandato un buon numero di Suore in missione. E sappiamo che a Mornese vi era povertà,

sacrificio e grande privazione. Poniamoci delle domande sincere:

- Nelle Case viviamo allegramente la nostra vocazione, formiamo fra noi un cuor solo e un'anima sola?
- Come coltiviamo l'apostolato del buon esempio, la vita Eucaristica, la devozione alla Madonna, le Pie Associazioni?
- Ci lasciamo afferrare dalla esigenza dei Programmi, degli esami al punto di non veder altro che scuola e studio, studio e scuola? Oppure giudichiamo che sia necessario avere radio, cine, ecc. per popolare gli Oratori?
- Il nostro insegnamento è permeato di spirito educativo salesiano, diamo idee cattoliche, oppure ci comportiamo come qualunque altra Insegnante, lasciando cadere le opportunità di rilievi formativi?
- Nelle conversazioni individuali e collettive sappiamo destare forza di entusiasmo per la purezza, elevare il tono di vita dal piano umano al soprannaturale?

È facile restringersi ad argomenti e virtù umane: lealtà, cortesia, sentimento d'onore, comportamento socialmente corretto e relegare in un angolo le virtù cristiane di mortificazione e di pietà vissuta; temiamo stancare, annoiare e pertanto diamo parole, ma poche idee e un'istruzione, forse, a base di solo sentimento.

Il primo sacrosanto nostro dovere come anime consacrate a Dio e come Salesiane, è formare coscienze, dare convinzioni, fortificare le volontà. Il che in pratica ci impone di dare il **posto d'onore** alle pratiche di pietà, alla **scuola di Catechismo** come prescrive il Manuale - Regolamenti; e di considerare tempo guadagnato quello speso a creare, attorno alla Religione e alle pratiche di vita cristiana, un alone di simpatia che le renda ricche di slancio e di entusiasmo vivificante.

Senza motivo grave, le ore di Religione non possono venire accorciate, nè assorbite da altre attività anche buone

o da compiti di esperimento. Le carissime Direttrici che hanno la responsabilità della formazione delle Suore e delle ragazze, hanno poi anche il confortevole compito di seguire le giovani individualmente ad esempio della nostra Santa; e di ricorrere a prudenti attestazioni di fiducia per affezionarle all'Opera. Occorre farsi conoscere, vivere in familiarità con loro per scoprire i doni di Dio; puntare sulle migliori per elevare il tono dell'ambiente e valorizzare la collaborazione giovanile indispensabile al buon esito della nostra causa. Don Bosco e Madre Mazzarello abbracciavano tutti nell'orbita affettuosa delle loro cure e si tenevano a contatto col personale per dirigerlo in santa carità. E le vocazioni allora fiorivano numerose.

Per le « Buone notti » e le esortazioni collettive, è bene che le Superiori ricordino che le figliuole di una certa età desiderano essere sostenute con pensieri di fede, con sostanza di dottrina e attendono da noi aiuto valido per tenere in movimento la propria volontà e l'entusiasmo di sforzo verso la virtù. Comodismo e opinioni moderne in tema di educazione tentano sforzare le porte anche delle nostre Case per entrarvi e stabilire il loro governo: guardiamocene e restiamo vigilanti!

Le giovinette hanno bisogno di constatare coi propri occhi nelle Suore una coerenza armoniosa tra la loro consacrazione a Dio e la loro condotta, ed amano vederle spoglie di ogni personalismo.

Come distinguere le vocazioni: Quando una giovinetta di Oratorio, di Collegio ecc. gusta la pietà, si entusiasma ai racconti edificanti, possiede un certo criterio, ha intelligenza sufficiente, delicatezza d'animo, salute buona e appartiene a famiglia onesta, si può, si deve anzi, nei colloqui privati riservati alla Direttrice, parlare della consacrazione a Dio, della chiamata di Dio. Così nel caso di incontri con figliuole dotate di buone disposizioni, che all'età di diciassette, diciott'anni non sanno ancora decidere, è bene parlare loro, con prudenza delicata, dei possibili orientamenti che può avere la vita e anche della consacrazione a Dio in Religione.

E tutto ciò, s'intende, in un clima di grande libertà. Vi sono insegnamenti o materie di studio che offrono occasioni opportune per mettere a punto la chiamata religiosa come dono inestimabile di Dio. Cerchiamo di valercene: è responsabilità non indifferente lasciarle passare inosservate.

Nella prima adolescenza fra i dodici - quindici anni molte giovanette che frequentano le nostre Case, aprono il cuore all'influsso della Religione e se ne lasciano compenetrare; altre attraversano una crisi religiosa con manifestazioni di stanchezza e sfiducia per tutte e per tutto, anche per le cose religiose. Ma occorre non impressionarsene, non desistere dalla preghiera, dalle cure, dall'orientamento. È una crisi che, quando famiglia, oratorio, scuola sono formativi, si risolve soavemente in senso positivo e temprà le forze spirituali per la vita del domani. Non solo tra le prime, ma anche fra queste si possono cogliere vocazioni promettenti.

Cadrebbe in un grave errore psicologico chi, per timore di sgomentare le figliuole con la prospettiva dei sacrifici che la vita religiosa comporta, la presentasse sopra un piano meno elevato. Le adolescenti sane moralmente non amano le mezze misure, vogliono sperimentarsi subito nel distacco, nel sacrificio, nell'offerta totale a Dio in rettitudine: amano agire; non avvertono stanchezze.

Anche il Papa esorta le Suore così: « Mirate in alto, figliuole ». Parliamo della gioia ineffabile che Dio dona ai suoi chiamati, e del gaudìo che l'anima generosa sperimenta anche nelle rinunce: « Soffre sì l'umano quando è sottoposto ad innesto di vita; ma l'anima acquista il potere di proiettare la propria azione oltre il confine terreno e di intravedere il gaudìo del Cielo ».

Parlare dell'Istituto: *Le nostre Sorelle di Mornese e di Nizza parlavano sovente alle bimbe dei tempi eroici dell'Istituto, dei fatti edificanti che avvenivano nelle prime Case, della protezione e presenza di Maria Santissima nelle prime vicende della nostra storia, e così sorgeva in esse, prima il desiderio di darsi a Dio per conseguire la salvezza dell'ani-*

ma; poi la decisione precisa e la forza di affrontare le difficoltà da qualunque parte potessero venire per cantare vittoria.

Sono pronte le piccole biografie delle figlie dell'Istituto che camminano verso la gloria dell'Altare; Laura Vicuña, Suor Valsè, Madre Morano. Diffondiamole!

Abbiamo anche le biografie di Madre Mazzarello e delle nostre Superiore e Sorelle con ristampe adatte per le giovanette. Occorre domandarle, diffonderle, regalarle anche se è necessario. Presto usciranno anche libretti sulle nostre missioni. Non teniamo tali tesori fermi nelle biblioteche; amiamoli, facciamoli amare, destiamo interesse attorno a loro, parliamo delle nostre missioni!

Una domanda: Le mie care Sorelle hanno letto tutte, almeno una volta per intero, **personalmente** la biografia di Don Bosco e quella di Madre Mazzarello?

Nelle Case, negli Aspirantati, nei Noviziati, nei Gruppi di neo-Professe non accontentiamoci delle letture biografiche che vengono fatte in refettorio; promoviamone la lettura individuale ben fatta. Le Suore sono invitate a leggere personalmente le magistrali biografie di Don Maccono, Don Eugenio Ceria, Don Guido Favini. Anche all'estero penso siano state tradotte come fu determinato al Capitolo. Sfruttiamole!

E la Madonna benedica ogni nostra attività e volontà di bene e ci doni vocazioni numerose, ben disposte all'esercizio della virtù.

Aff.ma Sorella
Suor ANGELA VESPA